LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 12, piano primo
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	32	20	3 50
Stati fuori del- } spediz. quotid.	55	28	5 —
l'Unione Post. } " settim.	44	22	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Le leggi sociali

Il cammino indefinito dell'umanità ha fatto un altro passo secolare. Dalla violenta e turbolenta esplosione del 1789 per la rivendicazione dei diritti primordiali dell'uomo siamo arrivati, in cento anni, all'elaborazione cauta e meditata di tutta una legislazione sociale. E mentre mille questioni del giorno, dell'ora, dell'attimo fuggente, attraggono ed assorbono l'attenzione e l'opera dei Parlamenti — che le quotidiane esigenze della vita universale rendono pensierosi del *carpe diem* — pure la questione che è il sostrato di tutte le altre, e tutte in ultima analisi le abbraccia, la questione sociale, fa giungere loro ad ogni tratto i suoi alti richiami: e così oggi, per questa pietra, domani per quella, si costruisce e si innalza poco a poco il laborioso edificio della legislazione sociale.

Dalle parole, colle quali il 5 giugno 1848 la Camera rispondeva al primo discorso della Corona, a quelle altre recenti, solenni che, per la voce augusta del Re inaugurante la XVII legislatura, proclamavano compito massimo di questa l'adozione delle leggi intese al benessere degli operai, si manifesta perenne nel nostro pensiero legislativo questo intendimento di previdenza e di giustizia sociale.

Discordano al riguardo le voci che si fanno intendere nel campo della dottrina e della politica militante. Gli uni aborriscono dall'ingerenza dello Stato in questa materia, pronosticandone l'atrofia o l'asfissia di ogni libera iniziativa dell'individuo, che deve invece educarsi a bastare a se medesimo, resistendo per suo proprio vigore all'attrito delle molteplici forze circumambienti. Gli altri, rilevando la dappochezza e l'impotenza dell'individuo abbandonato a sè solo, non isperano salute che da una tutela energica dello Stato, al quale quindi concedono l'intrusione in ogni lato della immensa compagine sociale, in modo che niuna provincia di questa si sottragga allo sguardo ed all'azione di esso.

Così ancora taluno vorrebbe un codice del lavoro, un complesso di leggi e di regolamenti industriali speciali, giudicando che l'importanza ed i caratteri particolari del fenomeno del lavoro non possano venir governati dal diritto comune. Altri, invece, pur convenendo nella necessità di una riforma del diritto odierno, vorrebbe che questa si compisse, non con la creazione di un Codice speciale, ma con un'innovazione del vecchio Codice civile, introducendovi le norme che esso non può finora contenere, perchè non esistevano prima d'ora — almeno nelle forme attuali — i rapporti che appunto si vorrebbero oggi regolare.

Politici e politicanti trovano poi nel tema della legislazione sociale una facile materia per dispute la cui ultima parola è riserbata ad un futuro forse non così prossimo, forse non così remoto. Qui è anche la lizza prediletta ai campioni dell'agitazione radicale, rossa o nera, anarchica e infallibilista, incappucciata del berretto frigio o della tiara. La voce della giustizia si converte in tal modo nella protesta faziosa dell'uomo di parte, inteso ad instaurare un regno che forse non verrà mai, o ad innovarne un altro, che speriamo tramontato per sempre.

* * *

Fra le ritrosie e le renitenze degli individualisti, fra il meccanico regolamentarismo degli intolleranti idolatri del socialismo, fra i varii opposti consigli della dottrina, fra il palleggiamento incessante delle partigianerie politiche, quale è il pensiero del Governo?

Oggi, in risposta ad una interpellanza parlamentare, avremo occasione di saperlo. Ma già dalle parole, dai disegni, dalle opere possiamo presumerlo e delinearlo. Emanazione del Parlamento, che è la espressione della volontà nazionale, il Governo ascolta le voci che salgono d'ognove per il Paese. Interprete delle auguste promesse della Corona, il Governo si adopera a tradurle nella realtà. Oggi è l'istituto dei probiviri, diretto a risolvere i minori dissidii fra operai e padroni nell'esecuzione del contratto di lavoro: saranno domani le provvidenze contro gli infortunii sul lavoro, intese ad attenuare una fatale calamità dell'industria: verrà un altro giorno, lavoro d'anche maggior mole, una Cassa pensioni per la vecchiaia..... Così, passo passo, ogni fatto sociale ottiene la sua norma regolatrice con quel procedimento dal particolare al particolare che caratterizza la legislazione inglese e che permette ad essa una maggiore mobilità e prestezza, e più facili i mutamenti richiesti dal tempo, evitando i laboriosi indugi che preparano e ritardano l'organismo complesso dei Codici.

E che questi siano veramente gli intendimenti del Governo ci affidano le parole con le quali il ministro Chimirri terminava il suo discorso in sostegno del disegno di legge sull'istituzione dei probiviri:

Signori! — egli disse — lunga ed ardua è la via delle riforme sociali; ma non si arriva alla meta se non ci metteremo una buona volta su questa via. Questo disegno di legge, comunque lo si giudichi, è un primo passo sul cammino delle riforme sociali. Per procedere innanzi si richiede ardore ed audacia prudente; a ciò ci sprona, ci consiglia lo spettacolo veramente lodevole che è dato da questa calunniata borghesia, che dopo avere strappato ad una ad una tutte le concessioni che formano un tesoro di progresso e rispondono allo spirito dei tempi, non ne ha fatto monopolio per sè, ma studiasi in tutti i modi di accomunare i benefici ottenuti alle moltitudini nelle quali [illegible] di risvegliare il sentimento dei diritti e la coscienza dei doveri con un più elevato concetto della dignità umana. Così, o signori, si nobilitano le plebi; così si redimono; ma quest'opera di redenzione non compiesi solo per effetto delle leggi; è mestieri che questo soffio di benevolenza, che circonda le classi sofferenti penetri in mezzo ad esse; è mestieri che il Governo e le classi dirigenti si accostino ad esse e le persuadano con gli atti più che con le parole del grande interesse che prendono alle loro sofferenze. Soltanto in questa maniera noi ispireremo in esse affetto e benevolenza; soltanto con questi contatti noi le persuaderemo ad avere fede nei poteri costituiti, che non hanno interesse ad ingannarle e sono i soli che possono, nei limiti del possibile, procurare loro il benessere e temperare i loro mali senza le illusioni che danno loro le turbolenze e le lotte, le quali, sconvolgendo la pace pubblica, sconvolgono in pari tempo la vita economica del paese, ed i cui danni ricadono soprattutto sulle stesse classi povere. Con questa fede io invoco, o signori, il vostro voto favorevole a questo progetto, che segna il primo passo sulla via delle riforme sociali! (*Benissimo! Vive approvazioni da tutti i banchi*)

* * *

Il Governo pare adunque risoluto a porsi sulla via, sia pur lunga ed ardua, delle riforme sociali. E invoca, ad aiuto, che quel soffio di benevolenza, che circonda le classi sofferenti, penetri in mezzo ad esse.

Savie parole in cui rivive l'apoftegma caritativo di San Paolo: « L'amore è il complemento della legge ».

E un altro aiuto potentissimo si deve chiamarlo invocare: ed è la ristorazione dell'economia nazionale. Quando il Governo abbia raggiunto l'intento a cui — ci compiacciamo di riconoscerlo — a cui tuttodì lavora, e non si lasci vincere da indugi, da opposizioni, da sconforti, allora, in mezzo alle migliorate condizioni delle finanze pubbliche e private, sorgerà un'êra migliore per le classi lavoratrici. Affrettare in ogni maniera questo rinascimento economico: ecco un'opera seriamente e sinceramente democratica.

Senza la prosperità e la solidità dell'economia nazionale, senza quel penetrante soffio di benevolenza che il Chimirri ha invocato, anche le leggi più sapienti rimangono vane ed infeconde.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 25 gennaio.

Apresi la seduta alle ore 2,20 pom. — Presidenza Farini.

La interpellanza Rossi Alessandro sulla circolazione monetaria.

Procedesi alla discussione della interpellanza di Rossi Alessandro e di Marescotti ai ministri del tesoro e dell'industria e commercio sui provvedimenti per regolare la circolazione monetaria in vista della crisi che sempre più accentuasi ed in relazione alla promessa legge sulle banche d'emissione.

ROSSI A. istituisce un confronto fra la circolazione monetaria all'epoca della istituzione e dell'abolizione del corso forzoso e all'epoca attuale, dimostrando con una lunga e minuta esposizione di cifre la necessità di immediati provvedimenti. Dimostra in seguito che i tentativi fatti dalle industrie furono soffocati dalle miserie del bilancio economico della nazione. Crede che il pareggio sia reale; ma opina che il bilancio dello Stato per ora sia aritmetico. Il prezzo della nostra Rendita è fatto dall'estero, che pure ha solamente un terzo dei titoli italiani. Il tasso di 0 75 per l'aggio è troppo basso: la circolazione non può aggiustarsi con grande bontà di una Potenza occidentale; vi credono i finanzieri che vanno a braccetto coi repubblicani.

Accenna a quanto fece e guadagnò l'Ungheria che accrebbe l'esportazione e migliora lo stato suo finanziario economico. La riserva, che è del 38 50 per cento, se considerasi la sola circolazione bancaria diventa del 27 per cento; aggiungansi oltre 300 milioni di buoni del tesoro, come crede dovrebbe farsi. Afferma parlare non come pessimista, ma come scrupoloso patologo. Si occupa delle Banche di emissione e loro rapporti con la circolazione monetaria. La riforma bancaria doveva susseguire l'abolizione del corso forzoso. Nel 1892 assistiamo al rifiorimento della carta; e di questa situazione dovesi tener conto, meditando sopra progetti anteriori che partivano dalla idea delle risurrezioni dell'oro. Non muove gravi accuse per l'aumento della circolazione; l'autorità dello Stato, però, di fronte alle Banche, ricevette per troppo qualche scossa.

Ora occorrono provvedimenti energici e duraturi. Non condanna *a priori* l'idea del consorzio; nelle condizioni nostre però è indispensabile accostarsi al concetto dell'unità. Il tipo delle Banche multiple fatto dall'Italia non ha confronto con altri paesi. Indica i doveri del ministro rimpetto alla posizione privilegiata delle Banche di emissione. Conclude che non farà proposte, perchè questo non è il suo compito; ma crede che l'opportunità di una Banca unica sia nella coscienza della grande maggioranza.

Crede che lo scopo di ristabilire una regolare circolazione si può ottenere con tre sistemi diversi: coll'unità bancaria, col corso forzoso, ovvero col monometallismo dell'argento.

Propone il monometallismo dell'argento e offre 200 milioni al Governo. Svolge il suo meccanismo, consigliando che il passaggio da un sistema all'altro facciasi prudentemente e maturamente. Avendo dinanzi il tempo sufficiente, il ministro potrebbe rendere un immenso servizio al paese. Ricorda al Ministero che ha avversari palesi ed occulti. Dovunque ci sono interessi offesi vi sono avversari. Gli avversari più pericolosi sono quelli che accusano il Ministero di una finanza omeopatica. Rivendica la considerazione dovuta all'energia e all'attività nazionale, e raccomanda una finanza coraggiosa. Riassume le sue proposte perchè il ministro possa rispondergli particolarmente.

Levasi la seduta alle ore 6,25.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 gennaio.

È aperta alle ore 2,20 pom. — I deputati sono in numero scarsissimo.

Sono presenti i ministri Rudinì, Chimirri, Nicotera, Villari, Colombo e Saint-Bon.

BIANCHERI legge una lettera di Corradini il quale, accettando il congedo accordatogli dalla Camera, ritira le dimissioni.

ELLENA presenta la relazione sulla proroga del trattato colla Spagna.

Procedesi al sorteggio degli Uffici.

Le interpellanze.

Sul sequestro di un opuscolo.

CHIMIRRI risponde a una interrogazione sopra il sequestro di un opuscolo dell'avvocato Turati di Milano. Dichiara che essendo pendente un'istruttoria giudiziaria non crede di poter interloquire in proposito.

GALLO replica che rispetta benissimo l'istruttoria pendente, ma osserva che fra il sequestro ed il deferimento all'Autorità giudiziaria passarono molti giorni. Soggiunge che l'opuscolo era un estratto di statuto di Società privata: nè lo statuto era stato sequestrato.

CHIMIRRI ribatte che non intende entrare nel merito della questione. Osserva però che uno scritto che sotto certe forme non offende la legge, può offenderla se presentato sotto altre. Starà ai magistrati decidere su ciò.

Sui disordini universitari di Napoli.

VILLARI risponde all'interrogazione di Fiabti e Cavallotti circa l'incidente del professore Scaduto all'Università di Napoli. (*Attenzione*)

VILLARI espone come aveva inteso con vivo rammarico che il professore Scaduto, già suo discepolo, erasi abbandonato ad atti di violenza. Il fatto gli pareva incredibile, conoscendo il carattere tranquillo e calmo dello Scaduto.

Quindi lo chiamò telegraficamente a Roma. Il professore Scaduto venne e gli confermò per troppo i fatti ornai noti, raccontando come il 21 corrente, avendo sorpreso un giovane il quale batteva col bastone in classe, provocando rumori, egli lo percosse. Soggiunge che davanti ad un simile fatto, che deve da tutti deplorarsi, egli sospese il professore. Dopodichè lo deferì al Consiglio Superiore, così stabilendo la legge. Dichiara che non poteva far altro; indi mandava notificare i provvedimenti all'Università, invitando gli studenti a rientrare nella calma; invece gli studenti hanno continuato l'agitazione anche in altri corsi. Li avvisò che, continuando i chiassi, farebbe chiudere l'Università. I chiassi continuarono ed egli stamane telegraficamente ordinava la chiusura dell'Università. (*Commenti. Impressione*)

Il ministro termina dicendo che, dolente per simili fatti, tanto più dopo che egli ha usata verso gli studenti tutta la benevolenza possibile, ora attende la relazione del rettore per ulteriori provvedimenti.

FLAUTI crede che Villari potesse sospendere il corso, ma non far chiudere l'Università senza sentire il Consiglio Superiore.

CAVALLOTTI crede che il provvedimento della chiusura dell'Università non sia stato preso con sommo criterio; biasima vivamente il prof. Scaduto, il quale non per la prima volta sollevava incidenti; è un uomo manesco, poichè, come lo stesso ministro ammise, lo Scaduto due giorni prima aveva malmenato anche altro studente. L'oratore domanda come un educatore possa dare simili esempi. Disapprova anch'egli la chiusura dell'Università, parendogli una eccessiva severità verso i giovani.

VILLARI replica che egli inclina alla massima tolleranza verso i giovani, ai quali sa doversi molto perdonare, ma afferma che un provvedimento era necessario per ristabilire l'ordine e la dignità degli studi.

Sui fatti del primo maggio.

Ore 4,25 pom.

CHIMIRRI risponde all'interrogazione di Barzilai circa le voci di amnistia pei processi del 1° maggio. Dice che i processi stanno per riaprirsi. Crede pel momento soltanto suo dovere vigilare perchè si applichi la legge facendo corso alla giustizia.

BARZILAI replica comprendere che il Ministero non può prendere impegni oltre quanto la legge dispone, ma vorrebbe almeno l'assicurazione che i processi si svolgano fuori di ogni influenza che predisponga contro gli accusati, nè si verifichino più gli inconvenienti successi negli ultimi giorni del processi.

CHIMIRRI afferma che finchè rimarrà ministro non consentirà mai che la giustizia subisca alcuna influenza estranea. Tocca ai giudici interpretare le leggi. Se sbagliano vi sono giudici superiori per correggerli.

BARZILAI ribatte che alcuni giudici si mostrarono più proclivi ad interpretare il Codice come vorrebbe una parte della Camera, anzichè come vuole lo spirito del legislatore.

CHIMIRRI ripete che ad ogni modo la Camera non può mai sostituirsi ai giudici. (*Bene!*)

Sulla applicazione della tassa del bollo.

STELLUTI svolge la sua interpellanza al ministro delle finanze sopra un ordine dato di assoggettare alla tassa del bollo tutti i decreti dell'Autorità tutoria per l'approvazione dei conti consuntivi delle Opere pie dal 1874 in poi. Trattandosi di 24,354 Opere pie, il Governo imporrebbe loro un carico di L. 1,750,000.

Crede il provvedimento incostituzionale, certo non equo, ed inopportuno. Confida che il ministro vorrà revocarlo.

COLOMBO risponde che questo provvedimento fu dato in seguito a parere del Consiglio di Stato. Il provvedimento è perfettamente legale; ed in ogni modo gli enti interessati possono adire all'Autorità giudiziaria. Dal punto di vista dell'equità crede applicabile l'art. 54 della legge sul bollo; e perciò la retroattività del provvedimento è limitata al quinquennio, condonando le multe.

STELLUTI, trattandosi di risolvere una questione di massima, presenta una mozione con cui non si ritiene applicabile ai conti delle Opere pie l'art. 19 della legge del 1874.

Questa mozione verrà svolta fra quindici giorni.

Contro la invasione filosserica.

RIDOLFI svolge la sua interpellanza al ministro dell'agricoltura su quali provvedimenti intendansi prendere contro la crescente invasione fillosserica in Italia. Nota la gravità della situazione; riconosce che la lotta finora combattuta contro l'infezione non fu senza frutto, specialmente grazie al metodo distruttivo. La legge sulla fillossera deve essere mantenuta, ma applicata con larghi criteri, tenendo conto della diversità dei casi e dei luoghi e lasciando qualche iniziativa agli agricoltori e alle autorità locali. Spera che il Governo provvederà al rinnovamento delle vigne con vitigni resistenti al flagello od almeno capaci di sostenere più lungamente la lotta.

RUDINÌ, ministro *interim* dell'agricoltura, risponde che concorda pienamente con Ridolfi. Concorda nella poca efficacia del metodo curativo contro la fillossera e dice che le speranze dell'agricoltura debbono convergere nel coltivare il vitigno americano, malgrado che non si possa ancora precisare il suo grado di resistenza. Ha visto in Sicilia gli sforzi infruttuosi dei metodi distruttivo e curativo, mentre promettono buoni risultati i tentativi di coltivare la vite americana. Assicura Ridolfi che concentrerà nel diffonderla tutti gli sforzi dell'Amministrazione, senza escludere i casi speciali del metodo distruttivo. Assicura Ridolfi che sarà applicata con grande temperanza la legge sulla fillossera, cercando di rimediare agli inconvenienti cui possa aver dato luogo, e di incoraggiare le iniziative degli enti locali.

Sugli infortunii della possidenza.

VENDRAMINI svolge la sua interpellanza al ministro delle finanze se e con quali provvedimenti intenda sistemare le anormali condizioni dei possessori dei terreni colpiti da infortunii in compartimenti catastali nei quali non sono ammessi gli sgravi dall'imposta per mancati prodotti, cioè quando sia perduto il raccolto ordinario e cessi il titolo dell'esazione.

COLOMBO risponde che la questione è nettamente definita dalla legislazione. In alcuni compartimenti lo sgravio è ammesso perchè la estimazione è fatta sul reddito lordo, in altri non si ammette perchè il catasto è basato sul reddito netto. Non potendosi decampare da tali principii, ricorda gli art. 14 e 58 della legge 1886 che provvedono i casi d'infortunii aventi un carattere eccezionale.

Quanto agli infortunii che si ripetono con una certa periodicità, osserva che sono previsti nella valutazione dei redditi. In attesa della nuova legge è impossibile introdurre nuove disposizioni. Aggiunge che in casi speciali di infortunii di cui sia dimostrata la gravità, il Governo potrà provvedere con leggi speciali.

Altre interpellanze.

Si stabilisce che giovedì si discuteranno le interpellanze, rimandando a lunedì quelle sulle Preture.

Il PRESIDENTE comunica un'interrogazione di Brunialti ai ministri della guerra e dell'istruzione sui provvedimenti che intendono prendere per mitigare il danno recato a molti giovani, già iscritti nei corsi preparatorii alla Scuola di Modena e all'Accademia militare, e non più in tempo a inscriversi in altre Scuole quando si pubblicò la notizia che per l'anno 1892-93 non si ammetterà alcun giovine nelle Scuole stesse con esame, specie se questa restrizione dovesse ripetersi l'anno venturo.

Levasi la seduta alle ore 7.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(*Edizione sera*).

I negoziati di Zurigo sospesi.

La galleria Torlonia — Il discorso di Cavallotti.

25, ore 4 pom.

Si ha da Berna in data d'oggi che i negoziati commerciali italo-svizzeri a Zurigo furono sospesi, i delegati italiani avendo chiesto nuove istruzioni a Roma.

— Allo scopo di facilitare al pubblico l'apprezzamento del valore artistico della Galleria Torlonia e troncare così le polemiche, fu convenuto che, cominciando da domani, la Galleria sarà aperta al pubblico.

— L'on. Cavallotti terrà quanto prima una conferenza politica sopra gli atteggiamenti dell'Estrema Sinistra.

(*Edizione mattino*).

Le interpellanze alla Camera.

All'Ambasciata di Parigi — Varie.

25, ore 6,45 pom.

Oggi la seduta della Camera è stata tutta dedicata alle interpellanze; nonpertanto la seduta è passata tranquilla. L'interpellanza Imbriani è stata rinviata, continuando la indisposizione dell'interpellante. Le altre interpellanze si svolsero senza incidenti. Il ministro Villari fece dichiarazioni molto energiche quanto all'Università di Napoli e ai suoi rumori, ed ebbe approvazioni su molti banchi della Camera.

Il ministro però si dichiarò molto addolorato sia perchè il prof. Scaduto è suo allievo, e gli tiene molto, sia perchè egli è molto affezionato all'Ateneo napolitano.

— La *Riforma*, notando la presenza in Roma di Visconti-Venosta, dice correr voce che il Visconti possa venire destinato all'Ambasciata di Parigi. Ignoro dove questa voce sia corsa; la credo però infondata.

— Il comm. Malvano, nostro rappresentante, è partito oggi da Zurigo per Roma onde venire a conferire col Governo sui negoziati commerciali italo-svizzeri.

— La Commissione pel progetto relativo alle riforme alle Conservatorie delle Ipoteche ha approvato la proposta di Rinaldi di devolvere allo Stato gli emolumenti ipotecari mediante le marche da bollo dando una percentuale ai conservatori.

— Oggi il senatore Rossi Alessandro ha parlato in Senato per quasi quattro ore sulla questione monetaria. Il ministro Luzzatti ha rinviato a dimani la risposta. (*Vedi il resoconto del Senato*)

— L'on. Pascolato, sottosegretario delle poste e telegrafi, ha indirizzato agli impiegati telegrafici una circolare in cui dice che il ministro è disposto a esaminare i loro reclami, ma rammenta essere vietate le manifestazioni collettive per mezzo di adunanze.

Un nuovo sistema di esercitazioni e grandi manovre.

25, ore 9 pom.

Il Ministero della guerra avrebbe stabilito quest'anno che le esercitazioni campali e le grandi manovre si facciano su scala piuttosto vasta con un nuovo sistema. Ai campi di istruzione come si tenevano per lo passato si sostituirebbero le manovre di campagna estese a tutti i Corpi, alle quali prenderebbero parte quasi tutte le truppe, non metà o poco più, come prima.

Ciò importerebbe una maggiore spesa, che verrebbe compensata col periodo più breve. Si eseguirebbero nei dodici Corpi d'armata manovre di reggimenti e brigate contro un nemico segnato possibilmente nei dintorni dei presidii stessi per un periodo di circa dodici giorni.

Gli effettivi sarebbero rinforzati con la chiamata di una o due classi dell'esercito permanente. Il richiamo e arrivo ai reggimenti avrebbero luogo affluendo gli uomini nei reggimenti stanziati nella rispettiva circoscrizione territoriale con economia di spesa e di tempo.

Alle grandi manovre prenderebbero parte non più Corpi d'armata provvisori formati con elementi tratti da tutto l'esercito, ma i Corpi d'armata nella loro costituzione organica. Due o tre Corpi d'armata limitrofi marcierebbero uno contro l'altro.

Con questo sistema sia le grandi sia le piccole unità si formerebbero, per quanto possibile, in modo conforme a quello stabilito per una vera mobilitazione. Così per gli stati maggiori e i diversi servizi.

Si assicura inoltre che sarebbero in pari tempo chiamate sotto le armi alcune classi della milizia mobile e della milizia territoriale procedendosi con metodo analogo. La milizia mobile sarebbe formata in unità organiche con proprii elementi e nella formazione prevista di guerra.

— Non è improbabile che una divisione della milizia mobile prenda anche parte alle grandi manovre. La milizia territoriale infine, costituita anch'essa in unità organiche, attenderebbe alla propria istruzione ed insieme al servizio territoriale.

L'*Opinione* osserva: « Nelle sue grandi linee questo nuovo sistema crediamo sia razionale e possa produrre ottimi frutti. » Constata come l'attuale ministro della guerra dimostri con ciò quanta cura ponga nella istruzione dell'esercito compensando il breve tirocinio della permanente e i limiti effettivi con le esercitazioni estese a quasi tutte le truppe e con numerosi richiami di uomini dal congedo illimitato.

Cose vaticane.

25, ore 9,5 pom.

Dicesi che il nuovo concistoro si terrà il 3 marzo, ricorrendo l'anniversario della incoronazione del Papa. Egli avrebbe annunziata al Primate d'Ungheria, Vaszary, la sua prossima nomina a cardinale. Tra i nuovi cardinali saranno monsignor Galimberti (nunzio a Vienna) e Dipietro. L'*Italie* conferma che i cardinali che devono comparire per la causa intentata da monsignor Amalfitano contro il cardinale Oreglia furono citati in via diplomatica, e soggiunge che il cardinale Oreglia intende invocare l'immunità secondo l'articolo 10 della legge delle Guarentigie (1). Pare però che avanti al giorno della udienza si farà l'accomodamento.

(1) L'art. 10 delle Guarentigie dice: « Gli ecclesiastici che per ragione d'ufficio partecipano in Roma all'emanazione degli atti del ministero spirituale della Santa Sede, non sono soggetti, per cagione d'essi, a nessuna molestia, investigazione o sindacato dell'Autorità pubblica ».

Le ultime notizie di Civita Lavinia.

25, ore 9,35 pom.

Si ha da Civita Lavinia, 25: « Continua l'ispezione ai fabbricati danneggiati dal terremoto. I danni superano il mezzo milione. Stamane principiarono le demolizioni e i lavori di puntellamenti. La popolazione persiste ad accampare in piazza Bernini. Sorgono baracche private e municipali. Oggi è giunto il deputato Garibaldi a infondere coraggio ai danneggiati. »

(*Edizione giorno*).

Una commemorazione di Dogali.

I telegrafisti.

26, ore 9,50 ant.

Stamane una rappresentanza degli ufficiali del 6° e 15° reggimento si è recata in piazza dei Cinquecento a deporre una corona sul monumento di Dogali. Questo era stato ornato di bandiere. Una gran folla assisteva alla cerimonia.

— Il signor Gatto, rappresentante la Commissione dei telegrafisti, è stato ricevuto dall'on. Pascolato, il quale preso visione del memorandum dei telegrafisti e si dimostrò molto ben disposto, assicurando che il Ministero prenderà in considerazione le loro domande.

Come Stambuloff si è ferito con una rivoltella.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 25. — Secondo l'*Agenzia Balcanica*, Stambuloff è sempre a letto; è di buonissimo umore; non risente alcun dolore. Stambuloff volendo cavare la rivoltella di tasca, partì il colpo. Stambuloff rientrò immediatamente in casa, ove il medico lo ferito. La palla è entrata nella parte superiore della coscia; la palla non è ancora estratta; l'osso e le arterie non furono lesi. Il fatto destò intorno al nome dello Stambuloff le simpatie generali. Gli agenti diplomatici e numerose persone si recarono da Stambuloff per prendere notizie.

Ulteriori informazioni recano che lo Stambuloff nella gita in cui rimase ferito casualmente era accompagnato dal commissario turco Rechid-bey. Lo stato di Stambuloff è giudicato dal dottor Mieser assolutamente privo di pericolo.

Stambuloff — L'incidente franco-bulgaro.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 25. — Lo stato di Stambuloff continua soddisfacente; il proiettile non è ancora estratto. Oggi si telegrafò al professore Billroth, che arriverà qui probabilmente domani.

— Circa l'accomodamento dell'incidente franco-bulgaro, il Governo bulgaro non consentì a rimettere al Governo francese la sua dichiarazione contenuta nel controprogetto della nota, finchè non possegga un documento constatante che il Governo francese aderisce alla dichiarazione della Bulgaria, specialmente circa il modo di procedere in casi analoghi per l'avvenire.

Il Vaticano e il clero francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 25. — Il *Figaro* dice che il giorno dopo della pubblicazione del manifesto dei cardinali, un emissario influente partì per Roma colla missione di ottenere dal Papa che si contentasse di questa semi-soddisfazione; ma il successo dei negoziati è assai dubbio.

Una lettera di Lavigerie sulle relazioni fra lo Stato e la Chiesa.

ALGERI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 25. — Il cardinale Lavigerie dirige una lettera al cardinale Desprez aderendo alla dichiarazione dei cinque cardinali consigliando i cattolici, come fece il Papa, a porsi risolutamente sul terreno costituzionale onde difendere la fede e le opere minacciate. Lavigerie accentua la sua adesione alla Repubblica, dicendo: « Non solo vogliamo affatto combattere la forma di Governo in Francia, ma facciamo ai fedeli l'obbligo di rispettarla ».

Legislazione scolastica in Germania.

I trattati al Reichstag.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — *Camera dei deputati.* — Continua la discussione generale del progetto scolastico.

Gli oratori liberali conservatori ed i nazionali liberali parlano contro il progetto; quelli conservatori del Centro ed i polacchi parlano in favore.

Il ministro degli affari ecclesiastici dice essere lieto che il progetto abbia acquistato amici nei grandi Circoli popolari. Gli scrupoli che non hanno carattere di massima potranno rimuoversi nel seno della Commissione. Occorre che la religione si conservi nella Scuola; trattasi della esistenza dello Stato.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

— *Reichstag.* — Approvasi in prima lettura la convenzione italo-tedesca per la protezione reciproca dei brevetti d'invenzione e dei marchi di fabbrica.

Si passa alla seconda lettura del trattato di commercio elvetico-tedesco. Approvasi il primo articolo accordante alla Svizzera il trattamento della nazione più favorita. Circa l'articolo secondo relativo alle tariffe sulle merci svizzere e tedesche, il ministro del commercio dichiara di non temere come per gl'industriali alsaziani il trattato abbia conseguenze funeste. Le filande continueranno a esistere sotto i dazi ridotti.

L'approvazione dei trattati alle Camere austriache.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — *Camera dei deputati.* — Discussione dei trattati di commercio. Il ministro del commercio rileva la circostanza caratteristica che la tariffa autonoma austro-ungarica non avrebbe avuto nemmeno un giorno d'applicazione. Giacchè il regime dei trattati con l'Italia e colla Svizzera incominciò quasi contemporaneamente, l'Austria-Ungheria avrebbe quindi agito inconseguentemente se avesse preferito la politica delle mani libere di fronte alle disposizioni della Germania di concludere un trattato. Le dichiarazioni del ministro sono vivamente applaudite.

La Camera approva i trattati all'unanimità.

Ciani presenta una interpellanza relativa al traforo di Conte e Brianamo presso Trento per la sistemazione dell'Adige.

— *Camera dei signori.* — Si approvano all'unanimità i trattati di commercio.

Schoenburg ringrazia il Governo per aver compiuta un'opera gigantesca.

Isbart ringrazia il ministro Bacquehem in nome della Camera di Commercio della Bassa Austria.

Ledebur rileva l'opposizione dei giovani czechi e la confuta; difende i trattati.

Tutti gli oratori pronunciansi per accordi commerciali con gli Stati orientali.

I trattati commerciali al Consiglio Nazionale svizzero.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — *Consiglio Nazionale* — Apresi la discussione sui trattati con la Germania e con l'Austria-Ungheria. I relatori raccomandano, a nome della Commissione, di votare all'unanimità ambidue i trattati. Essi sono accettabili; offrono pochi vantaggi; impongono gravi sacrifizi; ma sono preferibili alla mancanza di trattati. Nel momento in cui ignorasi se i negoziati italo-svizzeri approderanno, se l'accordo franco-svizzero sarà possibile, la Svizzera non potrebbe fare la guerra doganale su quattro lati. Numerosi oratori criticano varie disposizioni dei trattati, raccomandando tuttavia di approvarli. Lamentasi non vedere nel testo la clausola dell'arbitrato nel caso di contestazioni.

La discussione continuerà domani. Numerosi oratori sono iscritti.

Morte di un missionario tedesco in Africa.

COLONIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — Secondo la *Kölnische Volkszeitung* il missionario padre Schinse sarebbe morto. Ignorasi la causa della morte. Le ultime sue notizie erano datate del 24 ottobre da Bukombj (costa meridionale del lago Victoria).

Una Banca che sospende i pagamenti.

FRANCOFORTE SUL MENO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — La Casa bancaria Gunz ha sospeso i pagamenti.

BORSA UFFICIALE.

26 gennaio.

Rendita Corso medio d'affari 92 72 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	102 57 1/2 102 67 1/2	— — — —
	102 47 1/2 102 57 1/2	— — — —
Svizzera	102 30 — 102 40	— — — —
Londra + 3	— — — — —	25 63 — 25 65 —
Id. lungo	— — — — —	25 64 — 25 66 —
Germania + 3	— — — — —	breve 125 5/8 125 7/8
		lungo 125 5/8 125 7/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 26 gennaio. — Ieri sera inaspettatamente alle brevi e magre allegrie successe tristezza e languore e sempre a causa di quella benedetta *Extérieure*, oramai termometro della Borsa di Parigi.

Il piccolo regresso del Boulevard, accompagnato da sintomi di pesantezza, gravò stamane sul nostro mercato, che era debolaccio e disanimato.

Si occupò però attivamente a sostenere la liquidazione, e trattò i riporti a un dipresso sui corsi di ieri con tendenza a rendersi sempre più miti. E il cambio dure come un piuolo a 101 65.

Rendita cont. 92 72 1/2, — —.
Rendita fine 92 72 1/2, 92 75.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	374 50	373 50	Fondiaria	4 —	— —
Torino	290 —	— —	Cred. Ind.	108 50	109 —
Ferr. M.	642 —	643 —	Cartiere	325 —	335 —
Tiberina	31 50	35 50	Lane	583 —	— —
Ferr. Med. 450 —	— —		Ferr. Sic.	566 —	— —

Cassa Sovvenzioni Milano 30 —.

Mercato granario. — Con scarsi venditori a prezzi più sostenuti, l'odierno mercato segnò scarsi affari di poca importanza.

Grani di Piemonte da L. 29 25 a 30 per quintale.
Grani fini di altre provenienze da L. 30 75 a 31 50 per quintale.
Granoni da L. 18 75 a 21 25 id.
Avena da L. 20 75 a 21 25 id.
Segala da L. 22 a 22 75 id.
Risi da 38 a 43 id.
Farine marca *B* da 38 a 39 id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

NAPOLI E I NAPOLETANI

L'eterna questione municipale.

Napoli, 21 gennaio.

(Nox) — Son parecchi giorni che l'aula del Consiglio comunale, vittima rassegnata, ascolta gl'interminabili discorsi degli assessori e dei consiglieri che discutono intorno alla questione finanziaria. Non vi è consigliere che non abbia dei progetti o delle idee personali. È vero che il consigliere Trinchera non discende direttamente da Sully, che il barone Telesio (radicale o clericale?) non è punto parente di Gambetta e che il non più assessore Parlati si è limitato a studiare la finanza nei padri della Chiesa. Alcuni oratori, come il consigliere d'Urso, riducono a uno solo tutti gli argomenti contro le nuove imposte, affermando con frase nuovissima che l'imposta è una cosa terribile, che « fa tremar le vene e i polsi ». Se è possibile orizzontarsi in tanta confusione d'idee e di cose, è evidente che nel Municipio prevalgono due correnti: da una parte vi sono coloro che non hanno fede o hanno poca fede nei così detti aiuti del Governo, ma non vogliono ricorrere a nuove imposte e credono che dalle radicali economie e qualche imposta non molto gravosa possano supplire al *deficit*; altri non hanno speranza che nelle imposte. Della prima idea è *leader* il consigliere Nardi, del quale si potrà dare, secondo il punto di vista da cui si vuol giudicarlo, giudizio molto diverso, ma che è una delle poche menti equilibrate del Consiglio.

La Giunta, da parte sua, dopo aver detto inutile e dannosa l'opera del R. commissario (il *numen ignotum* della maggioranza, l'on. Billi, ha detto ben altro!) vorrebbe ora accettarne quasi tutte le proposte. Essa ritiene che non è possibile andare avanti senza 4 milioni di nuove imposte. Secondo l'assessore Telesio (giacobino e sanfedista?) fra i 20 milioni che formano il bilancio municipale, solo 2 milioni e mezzo è impiegato per le spese facoltative (pompieri, giardini pubblici, banda musicale, ecc.); il resto è assorbito dalle spese obbligatorie. Con tutta la buona volontà non è possibile fare delle economie radicali sulle somme destinate alle spese obbligatorie, senza che i servizi pubblici ne risentano grave danno. Fidando quindi nell'aiuto del Governo, bisogna però rivolgersi fidenti alle nuove imposte: altrimenti il pareggio è impossibile e il Comune va incontro al fallimento.

Il consigliere Nardi, insieme a parecchi suoi colleghi, sostiene che le nuove imposte sarebbero rovinose per il paese. Il *deficit* è di 4,500,000 lire; ma per colmarlo non bisogna rendere più dura la condizione dei cittadini con imposte che producono spesso assai più danno economico al paese che beneficio finanziario al Comune. Napoli, con meno di 600,000 abitanti, paga 17 milioni per la tariffa daziaria, 11 milioni per l'imposta fondiaria, 7 milioni per l'imposta di ricchezza mobile, 4,500,000 lire per imposte comunali, 3,500,000 lire per imposte provinciali. A un paese tutt'altro che ricco, e dove il numero delle persone su cui l'imposta diretta può cadere è tanto limitato chiedere altri 4 milioni all'anno di imposte non è per lo meno pericoloso? Il consigliere Nardi crede che ritoccando alcune voci imposte, malamente esatte e non pagate quasi o alcuno, e facendo delle radicali economie, si possa ottenere il pareggio.

Il Consiglio comunale di Napoli è composto quasi tutto di soci dell'Associazione Unitaria Liberale: soltanto pochi seggi sono nelle mani dei clericali. Ma ora la maggioranza è divisa. Prima di presentarsi al giudizio del paese l'on. Fusco e i suoi compagni si mostrarono scandalizzati del bilancio presentato dal senatore Saredo. Il loro grido elettorale fu: Giammai nuove imposte! Ora che non sanno e che non possono proporre delle economie radicali, dopo aver invano tentato di avere dalle larghe concessioni dal Governo, si rassegnano ad accettare il bilancio Saredo.

La posizione delle cose è certo assai difficile: il bilancio avrebbe già dovuto esser fatto, e sui modi di riparare al *deficit* i criteri sono così vari e così disparati che è assai difficile raccapezzarsi.

I casi di un giornalista torinese a Montevideo.

Il suo giornale; la sua polemica; il suo arresto.

Montevideo, 5 gennaio.

(Co....Lo:....) — Sui primi dell'anno testè passato un ufficiale del 2° reggimento fanteria sorprese un giovane non ancora ventenne che da parecchi giorni era disertato dal reggimento e di cui andava alla ricerca, e gli ordinò di consegnarsi prigioniero. Il disertore invece di obbedire, ben sapendo quello che lo attendeva una volta in caserma, si diede alla fuga; inseguito, quando si vide a mal partito sparò due colpi di rivoltella contro il suo inseguitore e lo stese cadavere al suolo. Al rumore dei colpi di rivoltella accorsero però le guardie, e da quel giorno Alfredo Chiavasco Tiscornia, il disertore omicida, stette rinchiuso nella carcere penitenziaria in attesa della sentenza che i giudici avrebbero contro di lui pronunciata.

È di uso in questi paesi che dal 24 dicembre al 25 gennaio restino chiusi tutti i Tribunali per le ferie estive. Prima però di dichiarare la chiusura, i membri del Tribunale superiore visitano le carceri; in quest'occasione i prigionieri fanno appello ai giudici per ottenere o diminuzione di pena se già condannati, o la sospensione del processo se ancora sotto causa; i loro difensori appoggiano le loro domande, ed allora, se il giudice fiscale non si oppone, il Tribunale superiore decide sull'atto in merito alle domande.

Anche quest'anno questa formalità si è compiuta, ed il Chiavasco Tiscornia chiese di essere dichiarato libero perchè se uccise un uomo fu in difesa propria poichè l'altro voleva imprigionarlo. Il difensore seppe convincere il Tribunale, il fisco non si oppose e la libertà del Chiavasco fu decretata.

Il giorno di poi il procuratore del Chiavasco recavasi al carcere per ordinare la scarcerazione del suo difeso, quando si accorse di alcuni figuri sospetti che si aggiravano per quei dintorni; avvicinatosi inosservato potè comprendere che erano soldati travestiti mandati dal comandante del 2° reggimento per arrestare o meglio rapire (proprio come nel medioevo) il Chiavasco non appena uscisse dal carcere. Il procuratore allora chiama una guardia di polizia ed ordina l'arresto dei travestiti; la guardia esita; il procuratore insiste; intanto arriva il comandante Flores del 2° reggimento e picchia una buona dose di legnate sul capo al malcapitato procuratore, che per colmo di disdetta viene portato in prigione. Intanto il Tribunale superiore si riunisce per protestare contro l'abuso dei militari, direte voi..... Tutt'altro; si riunisce e dice che aveva deliberato prima la libertà del Chiavasco ritirando l'accusa di omicidio in vista della causa che ne era stata il movente; ma che ora, considerando che oltre che omicida il Chiavasco era stato anche disertore, delibera di passare il reo ai Tribunali militari (che qui non esistono) perchè giudicassero la causa di diserzione.

Questi fatti suscitarono vivaci polemiche nella Stampa, di cui una parte prese la difesa del Tribunale, un'altra quella dei militari, ed una terza criticò Tribunale e soldati.

Il giovane giornalista torinese Giuseppe Gaya da poco aveva fondato un giornale dal titolo *Il Messaggero*, giornale nato morto perchè Gaya, che ne era direttore, redattore, proprietario e credo a tempo perso persino tipografo, non aveva però potuto, a causa della crisi, trovare l'appoggio materiale necessario per ogni buon incamminamento di simili imprese. Bravo giovanotto, un po' sognatore e molto entusiasta, l'amico Gaya ha il difetto od il merito di scrivere come il cuore e la passione gli dettano, senza vagliare le parole e senza riflettere se tutto quello che pensa o scrive sia opportuno.

Anche egli volle, come era giusto, dire la sua sull'affare Chiavasco, e dando troppa libertà alla penna giunse fino ad incitare i soldati a sparare i fucili contro i superiori.

La cosa a tutta prima passò inosservata per la poca circolazione del *Messaggero*; ma un altro giornale, la governativa *Nacion*, ne mosse acerba critica; allora il buon Gaya, invece di capire il latino e tacersi, parlò più forte e giunse fino a scrivere: « Sì, è vero, noi abbiamo incitato i soldati a rivoltarsi contro dei loro superiori. »

Questa dichiarazione non era prudente. In nessun paese, per quanto libero, è permesso di scriverla, ed il povero Gaya fu arrestato il 31 dicembre, il giorno stesso in cui il *Messaggero* moriva.

Taluno vuole unire i due fatti e dire che il Gaya volle che il suo giornale, poichè non poteva vivere, morisse con uno scandalo; ma chi conosce il bravo giovanotto, che è un sanguinario e rivoluzionario feroce ad uso di quel bell'originale di Ulisse Barbieri, non lo crede capace di ciò, e lamenta la disgrazia al Gaya accaduta solo perchè difetta del senso della misura.

Si lavora però attivamente ad ottenere che il Gaya ricuperi la libertà, e spero di poter presto comunicare agli amici di Torino che fu ottenuta.

Ed intanto ecco lo scioglimento dell'affare Chiavasco Tiscornia.

Questi è passato dalla penitenziaria alla prigione del 1° reggimento; dalla padella nella brace.

Il suo procuratore è a letto colla testa rotta dal bastone del comandante Flores.

Il comandante Flores fu il 31 dicembre nominato colonnello.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — Ancora i disordini universitari. — (*Nostro telegr. 25, ore 8,40 pom.*). — Questa mattina, essendosi rinnovati i disordini, il rettore, uniformandosi a una deliberazione presa ieri dal Consiglio accademico, ha ordinato la chiusura temporanea della Università. (*Vedi le odierne dichiarazioni fatte dal ministro Villari alla Camera*) La maggior causa di questi rumori è prodotta dagli studenti di ingegneria, i quali profittano di questa occasione per chiedere una sessione d'esami straordinaria a marzo.

ASTI. — Onoranze funebri al generale Dogliotti. — (*Nostro telegr., 25, ore 8,15 pom.*). — Stamane, alle 8,15, la salma del generale Dogliotti giunse ad Asti accompagnata da due sottufficiali d'artiglieria del reggimento a cui apparteneva il defunto e dall'ingegnere Nicolai, intimo del generale e della famiglia. Il feretro venne deposto nella camera ardente allo scalo, adorna di 40 ricche ghirlande. I reduci garibaldini astigiani facevano la guardia d'onore. Alle ore 9 1/2 il feretro viene collocato sul carro funebre.

Il sindaco, a nome del paese, fa una commovente commemorazione del defunto, ringraziando il generale Sterpone, comandante la divisione di Alessandria, le Autorità civili, militari, gli ufficiali del presidio, l'onorevole Sineo, il comm. Alasia, ecc., gli altri personaggi, le Società operaie e quanti forestieri ed astigiani sono intervenuti alla solenne cerimonia.

Il generale Sterpone saluta il compianto amico e compagno di Accademia, invita la giovane ufficialità italiana a imitarne il nobile esempio.

Il comm. Alasia, congiunto del Dogliotti, commosso, ringrazia a nome della vedova e dei parenti il sindaco, le Autorità, il generale Sterpone e tutti della imponente dimostrazione.

Alle ore 10 il corteo parte: tengono le nappe il sindaco, il generale Sterpone, Nicolai, Badoni, capitano garibaldino, Barbero, rappresentante la Società Operaia, e il comm. Alasia per i parenti. Fiancheggiano il carro i garibaldini in divisa. Il corteo è immenso (si calcola che vi siano 10,000 persone circa); percorre il corso Cavour, via alle Scuole e il corso Alfieri.

Al cimitero parlarono ancora applauditi l'avvocato Batti, il geometra Borsi di Alessandria, l'avvocato Vigna, il garibaldino Grillone.

La funzione terminò alle ore 11 1/2.

GENOVA. — (Nostre lett., 25 gennaio) — (Esso) **Due sindaci sotto processo.** — Alla distanza di due giorni l'uno dall'altro due sindaci comparvero sul banco degli accusati innanzi a questa Corte d'Appello.

Il primo fu l'avv. Bacci, sindaco di Fosdinovo, condannato dal Tribunale di Massa a un mese di detenzione per avere fatto demolire arbitrariamente un muro.

La Corte lo mandò assolto, avendo ritenuto che il Bacci, a termini della legge sui lavori pubblici, aveva agito di pieno diritto.

Il secondo fu il marchese Saporiti, clericalone di tre cotte, che il Tribunale di Sarzana, mesi addietro, non ostante gli sforzi del noto avvocato radicale-socialista marchese De Nobili, condannò a 25 giorni di reclusione per aver ordinato l'arresto arbitrario di tal Andrea Poggi, malgrado che il maresciallo dei carabinieri vi si opponesse. Il processo durerà ancora oggi dinanzi la Corte d'Appello; sul tardi vi avrò la sentenza, che vi telegraferò.

— Gesta teppistiche. — La scorsa notte, in via Ravecca, due operai, incontratisi con una comitiva di teppisti che fingevansi ubbriachi, vennero da questi brutalmente percossi e accoltellati.

Uno fu portato moribondo all'Ospedale. Dei teppisti neppure le più lontane traccie, essendosi colla fuga squagliati per quel dedalo di vicoletti che serpeggiano nei pressi del Piano di Sant'Andrea.

— Una nuova crisi. — Come già vi annunziai, il giorno 20 corr. fu l'ultima partenza dei vapori pel Brasile con emigranti assoldati dal Banco Metropolitano di Rio Janeiro.

La Navigazione Generale e la Veloce percepivano il pagamento dei trasporti di tante migliaia d'emigranti dal Banco, ma ora il Banco dichiarò di non poter più assicurare il pagamento e le Compagnie sospesero questi viaggi.

Da questo fatto una nuova crisi è minacciata pel nostro porto.

Difatti erano centinaia di Case genovesi che vivevano unicamente su tali trasporti d'emigranti e che davano da vivere a spedizionieri, agenti marittimi, facchini, calafati, ecc.

È un fiero colpo che riceve la nostra piazza.

PARMA. — (Nostre lettere, 25 gennaio) — **Il fuoco alle porte di un teatro.** — La *Favorita* ottenne iersera al nostro Regio un successo entusiastico e non poteva essere altrimenti dopo le tempestose rappresentazioni dell'*Amico Fritz*, che al nostro pubblico non piace assolutamente.

Il capolavoro del Donizetti venne applaudito freneticamente dalla prima all'ultima nota e parimenti applauditi furono tutti gli artisti che la interpretano: la Novelli, il Moretti, il De Probizzi, il Modesti furono costretti presentarsi, dopo il terz'atto, per cinque volte all'onore della ribalta; la ben nota romanza del tenore nell'ultimo atto, divinamente cantata dal Moretti, venne bissata.

Mentre in teatro si cantava e si applaudiva venne unta con petrolio e pece una delle porte del teatro, alla quale poi venne dato fuoco. Il pronto accorrere dei pompieri fece sì che non avvenisse alcuna seria disgrazia.

BIELLA. — (Nostre lett., 25 gennaio) — (Lillo) **— Ferimenti.** — Si ebbero in pochi giorni tre ferimenti: l'uno per il getto di palle di neve, altro in rissa, altro per gelosia. Le ferite, che parevano gravi, volsero ben tosto in meglio, grazie alle pronte medicazioni antisettiche.

— « Influenza ». — Questo malanno funestò anche Biella ed altri Comuni. Per due settimane si ebbe la mortalità media duplicata e in pochi giorni triplicata. Ora tende a scomparire rapidamente.

CORTEMILIA. — (Nostre lettere, 21 gennaio). — **Società operaia.** — Oggi ebbero luogo le solite ed annuali rinnovazioni delle cariche scadenti di ufficio nella Direzione della Società operaia, e con plauso generale venne nominato a presidente l'egregio signor Gallina notaio Luigi del fu cav. Placido.

— Onorificenza. — L'annuncio della nuova onorificenza di cui è stato insignito l'egregio cav. Solleri, ingegnere-capo dell'Ufficio tecnico provinciale di Cuneo, è stato accolto con vero favore dalla cittadinanza cortemiliese, la quale ricorda le opere e le benemerenze di quel suo concittadino.

CHIERI. — (Nostre lettere, 24 gennaio) — (Tiro) **— Crisi municipale.** — Il conte Balbiano, eletto sindaco della nostra città, ha rinunciato alla carica.

Anche questa volta il partito clericale aveva trionfato ponendo a capo dell'azienda comunale uno dei suoi principali fautori, ma il conte Balbiano, punto lusingato dalla meschina votazione che lo eleggeva sindaco, ha declinato l'incarico ed ha fatto opera buona per sè e per gli altri.

L'animo suo mite mai avrebbe potuto governare in un Consiglio dove i partiti paravabbiano per iscopo non già il bene pubblico, ma il trionfo dei loro interessi.

Clericali e liberali si son sempre contesa accanitamente la supremazia in paese, e questa lotta ha fruttato la *baliotte!*

In questi momenti il Municipio attraversa una crisi, che solo la venuta d'un regio commissario, vista l'indolenza dei nostri padri coscritti nel prendere seri provvedimenti, potrebbe risolvere. È vero che per il decoro della nostra città sarebbe bene che le cose si aggiustassero in famiglia, ma non è men vero che un agente del Governo potrebbe guarire certi mali inveterati che circolano nei nostri uffici comunali e riformare il Consiglio.

ACQUI. — (Nostre lett., 24 gennaio) — (Stabilello) **— Funerali.** — L'altro giorno ebbero luogo a Rivalta Bormida i funerali del cav. Mariscotti, maggiore in ritiro, uomo integerrimo, stimato da tutto il circondario. Prese parte alle campagne del 1848-49 e 1859, ove si guadagnò le decorazioni della Legion d'onore, della Croce d'Italia e di San Maurizio.

Sulla tomba pronunciò commoventi parole l'avvocato Giardini a nome della Società dei veterani d'Acqui, elogiando le pìcciare virtù dell'estinto.

— Visita di un generale. — È arrivato fra noi e ripartito quasi subito il cav. Sterpone, tenente-generale, comandante la Divisione di Alessandria, accompagnato da un capitano di stato maggiore e da un ufficiale d'ordinanza. Erano ad attenderlo alla stazione il colonnello Regier, comandante il [illegible] artiglieria, ed il tenente dei R. carabinieri. Dicesi sia venuto per visitare i locali del quartiere.

— Elezioni Società Operaia. — Oggi con grande fermento ebbero luogo le elezioni del presidente della Società Operaia (Sodalizio di quasi 700 soci). Con rilevante maggioranza veniva proclamato a presidente il signor Emilio Bonsiglio. Si spera che negli animi di tutti ritornerà quella calma che da un po' di tempo mancava e che è così necessaria al vivo incremento di questi Sodalizi.

— Carnevale. — Ieri sera ebbe luogo la *première* delle veglie danzanti al Circolo Concordia. È il primo segno di vita che dà il carnevale, seguito immediatamente dal primo veglione stasera al Politeama, il cui audace impresario non si sbigottisce punto dall'apatia portata fra noi dall'*influenza*.

CARMAGNOLA. — (Nostre lettere, 24 gennaio) **— « La contessa muore ».** — Ieri sera (23) andò in scena all'Operaio per la prima volta, a cura della Compagnia Gustavo Modena, il nuovo dramma: *La contessa muore*, di Giacomo Lombardo. È una cosina gentile, finita; piace e commuove. L'esito fu buono: ottimamente la signorina Celeste Patrioli, prima attrice; bene tutti gli altri. Applausi e chiamate alla Patrioli ed all'autore. Giacomo Lombardo, che è poco più diciottenne, esordì bene: studii e perseveri, nè si lasci abbagliare dai primi successi.

MONTECHIARO D'ASTI. — (Nostre lettere, 21 gennaio) — **Nomina del sindaco.** — Con recente decreto venne nominato sindaco di Montechiaro di Asti l'egregio signor Macario Antonio, noto industriale di Torino. Migliore scelta non poteva fare il Governo del Re, poichè il signor Macario ai tanti titoli di benemerenza verso il paese natìo, e specialmente verso la locale Società operaia, saprà aggiungere anche quello di dissipare il confusionismo che regna sovrano nell'attuale Consiglio comunale.

— Mesta funzione. — Ieri venne accompagnato all'ultima dimora il cav. Alessandro Vandero, ex-verificatore della Zecca, la cui salma venne qui trasportata da Torino: assisteva alla funebre cerimonia buona parte della popolazione montechiarese, che volle con quest'ultimo tributo d'affetto e di riconoscenza prendere parte al lutto delle stimate famiglie Vandero e Bianchi.

REATI E PENE

Una donna strana.

(*Tribunale Penale di Torino*).

I giornali che, come si sa, non si interessano che di cose interessanti (e non starebbe a me il dire il contrario), si sono occupati nello scorso mese della fuga di una donna dalla casa di pena, conosciuta comunemente col nome di *Ergastolo*.

Le circostanze della fuga sono tali e così curiose da meritare l'attenzione di quanti nel silenzio della notte meditano un romanzo d'appendice, dove vi sia una eroina che faccia cose da far strabiliare e da far restare tutte le altre donne con un palmo di naso.

Nella notte dall'uno al due dello scorso dicembre, Uasi Maria Cecilia, moglie di Rossetto Leonardo, pose in esecuzione il progetto di fuga dal reclusorio, meditato di lunga mano.

Nella cella dove si trovava praticò sotto alla inferriata della finestra un foro della larghezza di 0,50 per 0,30, di dove passò riuscendo sulla grondaia di un tetto. Di lì, per mezzo di una corda fatta con striscie d'un asciugamani, con fazzoletti e striscie d'una coperta di lana, si calò per un tratto di sei metri su di un tetto sottostante, sul quale camminò per una ventina di metri; scavalcò un muro, sul ciglione del quale erano infissi pezzi di vetro, e si calò giù dall'altra parte da un'altezza di oltre cinque metri. Trovatasi nel giardino, chiuso attorno dal muro esterno di cinta, si arrampicò sino al ciglione del muro su per una vite, e di là saltò nella strada sottostante e fuggì senza lasciare alcuna traccia di sè.

Per quante ricerche si siano fatte, non si riuscì ad arrestarla, e ieri venne giudicata e condannata in contumacia a quattro mesi di reclusione.

Presidente: Marchisio; Pubblico Ministero: Ragazzoni.

Violazione d'una tomba.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Viotto Giovanni Domenico, un vecchio di 68 anni, di Piossasco, comparve ieri davanti al Tribunale imputato, indovinate, d'avere guastato e indi esportato dal cimitero di Piossasco una lapide mortuaria apposta in memoria di un giovine del paese sepolto in quel cimitero per arrecare sfregio alla famiglia dell'estinto.

Questa l'accusa.

« Chiunque nei luoghi destinati al culto — dice « l'art. 143 del Codice penale — o nei cimiteri mutila « o deturpa monumenti, statue, dipinti, lapidi, in« scrizioni o sepolcri è punito con la reclusione da « tre mesi ad un anno e con la multa sino a L. 500. »

Quel vecchio, dopo d'avere in un primo giorno guastato quella lapide a colpi di martello, un altro giorno la fece staccare dal muro da un muratore e deporre nella camera destinata per deporvi i cadaveri, e questo dopo che egli stesso aveva consentito la tumulazione dell'estinto in terreno di sua proprietà nel camposanto.

Lo svolgimento del procedimento avrebbe offerto tema di osservazione e di studio per lo studioso delle passioni umane, ma non si ebbe la discussione perchè, essendo il reato d'azione privata, la famiglia dell'estinto ha ritirato la querela.

ARTI E SCIENZE

ADELAIDE TESSERO.

La morte dell'egregia artista giunge tanto più dolorosa per l'arte e per tutti coloro che amano il teatro, perchè ella si trovava in quell'età in cui a molte altre attrici, anche meno di lei dotate d'ingegno e di studio, arridono ancora belli e lusinghieri trionfi. Nacque circa il 1843 da Pasquale Tessero e Carolina Ristori, sebbene molti la credessero più innanzi negli anni, poichè il pubblico suole contare l'età degli artisti non dagli anni che hanno realmente, ma dai trionfi ottenuti; per essi il tempo non vola, ma galoppa, apportando talvolta, è vero, ineffabili ebbrezze, sensazioni sconosciute al volgo, ma logorando terribilmente e precocemente la fibra.

Inoltre la Tessero ebbe precoce sviluppo fisico e intellettuale, e incominciò la sua carriera per tempissimo, a soli nove anni, al vecchio teatro Re di Milano.

La sua zia e madrina Adelaide Ristori affascinava in quel tempo la Francia e l'Europa colla recita delle tragedie, ed era specialmente cara al pubblico parigino, perchè aveva accettato e fatto applaudire la *Medea* del Legouvé, rifiutata dalla Rachel. In quella tragedia, che la Ristori recitava nella traduzione di Giuseppe Montanelli, e nella quale, coll'arte sua, infondeva la vita che non gli aveva saputo dare il verseggiatore francese, v'è una parte di non molte parole, ma pure di grande importanza, quella del figlio primogenito di Giasone e di Medea; si fu in questa parte che la Tessero, a cui la zia aveva posto affetto materno, e voleva con sè, si rivelò, ottenendo e commovendo il pubblico colla controscena e l'espressione del viso, in quel punto che la terribile maga di Colco medita e compie l'infanticidio.

Prima di accompagnare la zia in quel viaggio artistico, la Tessero aveva già fatto parte della Compagnia piemontese di Giovanni Toselli; tornata a Torino, rientrò in quella Compagnia dialettale, sostenendovi le parti di prima attrice, sebbene avesse appena quindici anni.

Una sera recitavasi al teatro Rossini la commedia di Luigi Pietracqua: *Sablin a bala*; si presentò alla giovanissima artista Gustavo Modena, che stava preparando una rappresentazione del *Luigi XI* del Delavigne.

Il nome di Gustavo Modena risuona ancora oggidì come quello del più grande attore tragico che abbia avuto l'Italia; egli era nello stesso tempo un cuor d'oro, amantissimo dei giovani, desideroso di avviarli per quella carriera che egli aveva tanto illustrata, di trasfondere in essi l'eredità del proprio genio, dell'anima sua. Nel *Luigi XI* la Tessero sostenne la parte della figlia del re; finita la rappresentazione, Gustavo Modena attirò a sè la giovinetta, e, accarezzandole paternamente i capelli, le disse:

— Animo, bimba mia, faremo carriera.

Poco dopo Modena entrava a far parte della Compagnia Bonazzi, nella quale fece scritturare la Tessero, che alla morte del grandissimo artista passò nella Compagnia di Alamanno Morelli.

Il pubblico, gli autori, i critici andavano a gara a tributarle lodi, e Teobaldo Ciconi volle dedicarle la sua commedia *La Rivincita*, dichiarando di compiere un atto di gratitudine *perchè l'ingegno dell'attrice aveva fatto perdonare le imperfezioni della commedia*.

Compiuti i suoi impegni col Morelli, la Tessero abbandonò le scene per andare sposa col signor Guidone. Ma l'arte è così imperiosa che si impadronisce di tutta l'esistenza, e le ribellioni a lei non possono essere che passeggiere. Anche in mezzo alle gioie della famiglia la Tessero non poteva vincere i ricordi dell'arte, a cui non tardò a fare ritorno.

Per iniziativa della Malfatti dovevasi tenere in Torino una recita di beneficenza con la cooperazione di Giacinta Pezzana-Gualtieri, allora negli anni più belli della sua gloria; vi fu invitata anche l'Adelaide Tessero-Guidone, che non seppe rifiutare. Il dramma scelto era la *Marcellina* del Marenco, ingiustamente ora dimenticato, causa quella specie di turbine che infuria sul nostro teatro, per cui il pubblico più non sa nè quel che si voglia nè quel che si cerchi, e viene battezzato per retorica sfiancata tutto ciò che non è gretto realismo e mira al sentimento ed alla poesia.

Le due attrici gareggiavano ad ogni scena, ed il pubblico tratto ad un vero entusiasmo mal sapeva quale delle due meritasse maggiori ovazioni.

Luigi Bellotti-Bon si valse di quell'occasione per entrare in trattative colla Tessero, che aderì a ritornare all'arte: dalla Compagnia di Bellotti-Bon passò ai Fiorentini di Napoli con Adamo Alberti, per ritornare col Bellotti nel 1863, in luogo della Giacinta Pezzana, che aveva formato una Compagnia a sè. Milano l'accolse con immensi applausi, a Torino destò entusiasmo, a Firenze fanatismo; ogni interpretazione di una nuova parte era una nuova testimonianza del suo ingegno che s'afforzava e, per così dire, s'ampliava di giorno in giorno.

Nel 1875, dopo la recita al Valle di Roma della commedia di Leopoldo Marenco: *Il supplizio di Tantalo*, il giornale artistico di Parigi: *L'Entre-Acte*, scriveva di lei: « Grace aux ressources d'un art exceptionnel, l'artiste disparaît, s'identifie avec son personnage, en assume le caractère, en éprouve les passions et force notre esprit à s'intéresser, à s'émouvoir comme si nous assistions à un drame réel, comme si la femme que nous avons sous les yeux fût en proie à des vraies souffrances, à des vraies douleurs. »

Non si sarebbe potuto dare dell'arte della Tessero giudizio più vero; perciò si comprende che la sua fama non abbia avuto tramonto e le ultime parti da lei rappresentate rivelassero sempre la grande artista. Chi l'ha veduta, ad esempio, nella *Cleopatra* del Cossa, nella *Dionisia* del Dumas, nella *Maria Antonietta*, nel *Cuore ed Arte*, nell'*Esmeralda* non ha potuto non restare meravigliato di quella versatilità d'ingegno, di quella varietà di mezzi, per cui essa adattava il viso, i gesti, l'inflessione della voce, tutta se stessa, persino nei particolari più minuti del vestire, al carattere che rappresentava. Appena appariva sulle scene, il pubblico aveva come una rivelazione del carattere; quindi essa non era mai obbligata ad esagerare per ottenere l'effetto, e in quella grande naturalezza di [illegible] poteva trarre all'entusiasmo anche i pubblici della Spagna e dell'America, ove fu per ben due volte, lasciando, quando ne partì, vivissimo desiderio di sè.

L'elenco delle produzioni cui emerse la Tessero sarebbe lunghissimo; nessun genere lasciò intentato, grandeggiando del pari nella tragedia classica, nel dramma romantico, nella commedia goldoniana e nella realistica: Shakspeare, Alfieri, Goldoni, Beaumarchais, Scribe, Victor Hugo, Augier, Dumas, Sardou, Zola, Ferrari, Cicconi, Giacometti, Torelli, Marenco, Cossa, Giacosa, Fulda, e molti altri furono gli autori con i quali ella si affrontò, e mai apparve impari all'assunto.

Da circa tre anni ella soffriva di una fiera malattia, che dopo parecchie alternative di speranze e di timori la spense malgrado le cure e l'amore del marito e dei figli; con lei, è bello dirlo sulla sua tomba, si spegne una delle più fulgide glorie del teatro drammatico contemporaneo.

G. C. Molineri.

BLASONE VENDUTO.

(*Commedia in tre atti di* T. Hermann, *rappresentata per la prima volta al teatro Carignano dalla Compagnia Pietriboni la sera del 25 gennaio 1892*).

Il principe Guglielmo di Romano, di Roma (G. Pietriboni), dopo avere scialacquato il patrimonio proprio e della prima sua moglie e salvatone appena la dote della figlia Ada (G. Pavoni), trova in Firenze, fra la società esotica, una fanciulla belga a cui vende il proprio blasone, accordandole il suo nome ed ottenendone un lauto assegno. Nissun vincolo d'affetto fra i due sposi. Il principe continua la sua vita dissoluta; la principessa Fanny (A. Lollio-Strini) ha notoriamente un amante, il barone Velletri (A. Beltramo). Quando Ada, che è in collegio, deve uscirne per isposare Carlo Roberti (V. Frigerio), ecco che la madre di Carlo, signora Roberti (A. Casilini), viene a sapere tutto il fosco passato e il vergognoso presente del principe e vuol rompere ogni trattativa. Acconsente poi alle nozze solo quando il principe promette che saprà sbarazzarsi di tutto il laidume che insozza la sua vita.

Ma la sera del contratto nuziale, nel secondo atto, dopo una scena fra il principe, la moglie e il barone, avviene fra Ada e la matrigna una spiegazione. Uno sguardo della principessa a Carlo Roberti fa intravvedere alla fanciulla lo sdegno della principessa, che anch'ella amava e voleva il Roberti: la scena fra esse diviene violenta..... quando entrano il padre e la signora Roberti, che con le sue parole salva la posizione. Ma giunto il notaio e venuto il momento di firmare il contratto, il principe rifiuta la firma del barone, che è uno dei testimoni, per l'affronto che il barone gli ha recato in quel momento, contro la loro intesa, nel contegno suo con la principessa; e con questo colpo di scena finisce l'atto.

Al terz'atto il principe ha richiamato, con un tranello, la moglie e il barone in un villino appartato. Egli vuol regolare la sua posizione, come ha promesso alla signora Roberti. Quando si trova con i due amanti, egli esige dalla moglie che firmi una domanda di divorzio, al quale essi possono ricorrere perchè ella è belga e le nozze si fecero a Bruxelles. La moglie, minacciata colla rivoltella, acconsente e firma. Intanto nell'animo di lei s'è operata una rivoluzione, che la spinge a ripudiare l'amore del barone e a cercare quello del marito. Ma il principe non ne vuol sapere. Il barone e la principessa escono. E il principe, che, per mezzo di un amico sopraggiunto casualmente, ha impetrato un impiego, decide di trovare nel lavoro la sua riabilitazione, sottratto alla tentazione di uccidersi dal ritratto della figlia.

La commedia passò fredda al primo atto, che è pure una discreta preparazione; fredda anche al secondo atto, in cui v'è una scena animata fra la principessa e Ada, e il colpo improvviso del principe che rifiuta la firma. Spontanei applausi accolsero invece il terzo atto, più denso di commozione, e sopratutto, affidato nella parte decisiva alla valentia del Pietriboni, che pone in rilievo il carattere e le parole del principe.

Questa commedia, che ha un soggetto tutto italiano e svolto in Italia e italianamente, in quanto sia possibile il rilevare la nazionalità di certe opere d'arte, così da far ritenere apocrifa la sua paternità esotica, abbonda di tratti forti; ma è, nell'insieme, un po' troppo raffazzonata, abborracciata in fretta, senza sufficiente chiarezza e sviluppo delle situazioni e dei caratteri. Pure, malgrado questi difetti e quel sapore di convenzionale e di artificioso nell'invenzione e nello svolgimento, essa ha qua e là delle scene e delle « battute » che rivelano una mano forte: forte più che abile: scene e battute che, ci pare, lasciano credere alla possibilità di cose migliori.

L'esecuzione non ci parve veramente colorita ed animata che per parte del Pietriboni, specialmente nel terzo atto. Forse anche per l'incertezza della prima rappresentazione vi fu un po' di fiacchezza negli altri interpreti, fra i quali è però giustizia riconoscere qualche momento più felice alla signorina Pavoni.

È debito peraltro l'aggiungere che lo svolgimento della commedia non rendeva facile il dare rilievo ai singoli personaggi.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (36)

IL CASTIGO DI PIETRO

ROMANZO

di E. DELPIT

Ruggero si sentì venir meno sotto il colpo. Come! I sospetti sarebbero fondati e Bianca perduta! Supplicò sua sorella:

— Rispondi.... confondilo.... giustificati....

— Perchè mentirebbe? — dichiarò freddamente Pietro. — Ho voluto rendere al mio focolare la purità scomparsa; chi meglio di Bianca poteva aiutarmi?

— Ma lo senti, disgraziata?

— Lasciala! — gridò Pietro. — Ella è degna di rispetto. La sua innocenza mi ha vinto, le sue virtù mi hanno disarmato, mi sono preso io stesso nella trappola che le avevo tesa. Ma ella è il riscatto del tuo delitto e ti proibisco di togliermela, perchè la amo.

— Nessun ordine, signore. Siamo pari.

La voce del signor della Chenevraye s'elevò tremante, mutata.

— Pietro, vi sono calcoli la cui bassezza fa un'ignominia.

Lesterelle indietreggiò; quel vecchio gl'imponeva. Era più che il padre offeso di Diana, era la vivente incarnazione del bene, un uomo senza tara e senza macchia, un giudice. Ma egli reagì presto; la febbre continuava a martellargli le tempie. Eh! chi gliel'aveva insegnata la bassezza? Se la passione era entrata in lui coll'odio, chi dunque ne era responsabile? Quella passione, ebbene, sì, egli aveva voluto strapparsela e non aveva potuto. Non si doveva maledirla, perchè senza di essa egli sarebbe andato sino alla fine. Era dessa che lo aveva trattenuto, che lo aveva mantenuto, a suo malgrado, nel dovere. Era per essa che tutto, qualche volta, si scancellava nella sua memoria, lagrime, dolori e persino l'atroce offesa fatta al suo onore. Egli non sapeva che una cosa, che Bianca era bella quanto pura e che lo venerava, e che l'adorava.

Diana singhiozzava in un angolo; Ruggero, ebbro di collera, serrava i pugni. La signorina di Vasle si scosse dall'accasciamento in cui quella scena l'aveva gettata. Il suo busto s'eresse, i suoi occhi celesti presero toni rossi.

— Pietro Lesterelle!.... — ella esclamò. — Lui!.... lui!.... Ah! mi fa orrore.... Lo credevo inaccessibile alle debolezze umane, talmente alto che Dio solo fosse più perfetto di lui.... E mi circondava di perfidie.... e completava la mia rovina.... e avrebbe voluto far di me una miserabile.... e dice....

Si precipitò verso la finestra, scartò le tende e, abbattendosi sul petto d'Andrea:

— Ecco, — gridò, — ecco chi mi ama; ecco chi voglio, chi debbo amare!

Si stringeva contro lui, con fiducia, vedendo là il suo sostegno, e, forse, la sua consolazione. Con un braccio egli abbracciò il busto fremente; l'altro suo braccio aveva movimenti nervosi, indecisi. Colle dita convulse s'asciugava la fronte, come per scacciare un pensiero importuno. Il contatto di Bianca parve scuoterlo dal suo torpore. Un fiotto di sangue gl'imporporò il volto livido, i suoi occhi s'aprirono smisuratamente.

Pietro era come paralizzato. Vedeva il figlio appena allora, e l'espressione spaventevolmente alterata del volto di lui gli dette l'intuizione della verità. Non era la signorina Varin che suo figlio desiderava sposare, era Bianca!

Andrea stringeva sempre il busto della fanciulla convulsamente. Non aveva ancora parlato. Ad un tratto egli respinse quel corpo delicato; una grossa vena si disegnò nel mezzo della sua fronte; un riso stridente gli squarciò la gola.

— Bianca!.... Bianca!.... Mio padre!....

Girò due volte su se stesso e cadde come fulminato col viso contro terra.

Margherita corse a lui. Pietro poteva appena reggersi. Suo figlio si rialzò. Il riso, vieppiù acuto, suonava lugubre nel silenzio del salotto. Lo spavento agghiacciava tutti gli astanti. Andrea camminava a passi precipitati senza guardare dove andava, urtando i mobili, scuotendo la capigliatura bionda. Un atroce dolore si vedeva in lui. Sotto ai bei baffi morbidi brillavano i denti bianchi; gli occhi senza sguardo, ma pieni di lagrime, parevano sanguinanti. Egli rideva sempre e, a poco a poco, in uno scatenamento di tutto il suo essere, una esplosione di forze macchinali, un andirivieni di bestia feroce nella sua gabbia, finchè uno spasimo spense in un singhiozzo i ruggiti sinistri.

— Andrea! — balbettò Pietro circondandolo colle sue braccia. — Andrea! Riconoscimi, perdonami, parlami.... sono tuo padre.

Andrea lo respinse.

— Mio padre?.... morto. Il sangue del suo cuore lo avrebbe dato per me..... Morto, morto, mio padre.... morto....

Lo sventurato s'inginocchiò, curvandosi come su tombe immaginarie. Esse lo chiamavano dalle aperture spalancate. E le sue grida raddoppiarono.

— Morti..... tutti..... Bianca, la mia bella fidanzata..... La mia bella fidanzata è venuta a me, l'ho cercata al mio fianco e non l'ho più trovata. Non aveva il suo amore.... ella non mi amava.

Gettò un'imprecazione terribile.

— Mio padre? Oh! quale vergogna!....

E i suoi occhi cercavano sul tappeto.

— Ruggero, Bianca, Margherita, son tutti qua distesi.... Morti! Li ha uccisi..... il suo nome, ha vendicato il suo nome..... col mio cuore, col mio povero cuore.

Un singulto d'angoscia scosse Pietro. Ah! la fatale eredità materna! Egli ne aveva affrettata la maledizione. Il suo orgoglio, il miglior affetto del suo cuore morrebbe, condannato da lui!....

Andrea fissò le sue pupille inebetite su quell'uomo che piangeva.

— Piangi — gli disse. — Le lagrime non li sveglieranno. Io dormo con loro. Tutti sono morti. Gli occhi dei morti non hanno più lagrime.

Poi cadde come un masso.

— Margherita, — mormorò Bianca, — tutto è finito per me; usciamo.

Le due fanciulle, Margherita sostenendo Bianca vacillante, s'avviarono per uscire. Nel momento di seguirle il signor di Vasle si fermò davanti al corpo di Andrea. Grosse lagrime irrigavano le sue guance. Pietro singhiozzava, inginocchiato presso al figlio. Ruggero si chinò sulla faccia d'Andrea e la baciò. Il suo sguardo e quello di Pietro s'incrociarono, senz'odio adesso, nell'espressione del loro incurabile dolore. Poi uscì a passi lenti.

E, mentre Germano trasportava Andrea, il signor della Chenevraye rialzò il genero.

— Pietro, — gli disse, — soltanto di Dio è la vendetta.

FINE.

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Mano-scritto.

Incastro.

Metti una consonante
Dentro due membra umane;
Lettor, ti parrà innante,
Fra le città italiane,
Amena, una, piccina,
Giacente su collina.

F. Giachetti.

Teatro Regio. — Questa sera ha luogo la seconda rappresentazione dell'*Amico Fritz* del maestro Pietro Mascagni. Speriamo che l'intervallo di una settimana fra la prima e la seconda rappresentazione abbia giovato a calmare i bollori dei troppo fervidi ammiratori e gli sdegni dei troppo accaniti detrattori. La gran massa del pubblico desidera una cosa sola: udire tranquillamente l'opera per potersi formare un criterio, all'infuori di ogni *claque* e di ogni cabala. La *claque* e la cabala non sono mai attecchite al Regio e non devono attecchire nemmeno adesso. Al postutto, ha fatto così buona prova il sistema di rinviare i segni di approvazione e di disapprovazione alla fine degli atti e di sopprimere i bis — i quali interrompono l'azione — che non c'è proprio motivo d'abbandonarlo. Il baccano di martedì della scorsa settimana è anzi una conferma *a contrariis*, come dicesi, della bontà del sistema. Noi confidiamo nell'equanimità della gran massa del pubblico, che saprà, non ne dubitiamo, opporsi alle esagerazioni ed alle intemperanze di qualunque genere.

Questa sera lo spettacolo, secondo i manifesti, comincierà alle 8 1/2 precise.

Teatro Alfieri. — A questo teatro gli Dei se ne vanno.... Dopo l'ultima dei pappagalli è venuta la volta dell'ultima dei serpenti di miss Damajanta, la fiora bruna ammaliatrice.

Questa sera adunque spettacolo d'onore e d'addio di miss Damajanta con un programma scelto al quale prenderà parte il collega in.... bestialità-selvaggia *Prinz*, leone cavallerizzo.

Teatro Gerbino. — Rammentiamo che questa sera la Compagnia Maresca dà la sua prima rappresentazione con l'operetta *I granatieri* del maestro Valente.

Una serata al Balbo. — Questa sera al Balbo ha luogo lo spettacolo d'onore dei valenti ballerini fratelli Alfredo e Luigi Mariani che il pubblico applaude seralmente. Nel programma assai vasto sono compreso *La Gran Via*, il ballo *Zena*, un *Quintetto cinese*, una *Festa in carnevale*, canzonette, ecc.

Al Circolo Indipendente. — Il Circolo Indipendente, di cui abbiamo già parlato ha inaugurato l'altra sera i suoi simpatici trattenimenti con un concerto di esito felicissimo, al quale presero parte il cav. Bertuzzi, il sig. Prigione (tenore) ed il maestro Furaio.

Finito il concerto, manco a dirlo, cominciarono le danze, che durarono animate parecchie ore senza che il cronista potesse registrarne la fine..... Egli sa però che ancor alle tre del mattino un bellissimo valzer del cav. Luigi Palumbo, che è un distinto cultore di musica, trascinava nel loro moto vertiginoso le coppie danzanti, e questo valtzer — nemmeno a farlo apposta — aveva per titolo *Sempre avanti*, motto veramente degno dell'animazione che regnava ancora nella festa.

Queste feste, dirette con somma cura e [illegible] dal presidente del Circolo sig. Biga, hanno tutti i migliori elementi per divertire oltremodo chi ha la fortuna d'intervenirvi.

La Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero francese. — Come abbiamo annunziato, ieri è stato pubblicato dagli editori L. Roux e C. (Torino-Roma) il primo dei due volumi onde si comporrà la *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero francese*, opera del barone senatore Domenico Carutti, bibliotecario di S. M.

È riuscito un elegante e voluminoso libro in-8° grande (prezzo L. 7 50).

Non è a dubitarsi che, considerata l'importanza dell'argomento e la valentia del chiaro autore, il libro abbia quell'accoglienza favorevole che la aspettazione dei lettori e degli studiosi ha fatto presagire.

CRONACA

Monumento nazionale al Principe Amedeo.

Esposizione dei bozzetti.

Il Comitato Esecutivo notifica che il 1° febbraio, nei locali della Società Promotrice di Belle Arti in via della Zecca, 25, sarà aperta al pubblico l'esposizione dei bozzetti pel monumento equestre al Principe Amedeo Duca d'Aosta.

L'esposizione durerà sino al 15 febbraio da mezzogiorno alle 5 pom. La tassa d'ingresso è di cent. 20 nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì, venerdì, sabato e di cent. 10 nei giorni di giovedì e domenica. Il provento è interamente devoluto alla Congregazione di Carità.

Torino, 24 gennaio 1892.

Pel Comitato: Di Sambuy.

Agitazione fra gli studenti della nostra Regia Università.

Fra gli studenti della nostra Università regnava da qualche giorno un certo fermento, il quale ieri, nel pomeriggio, ebbe una manifestazione clamorosa, in forma di sciopero.

Gli studenti si erano data la posta alle due nel cortile dell'Università, e a giudicare dal numero grandissimo dei convenuti, pochi mancavano all'appello. Colà con un crescendo allegro di grida e di fischi fecero interrompere alcune lezioni che erano appena incominciate; gli studenti ed i professori che abbandonarono *bongré malgré* la scuola vennero accolti da vivi applausi al loro passaggio, sulle logge, sulle scale, nel cortile.

Dal cortile dell'Università si recarono in massa ad interrompere le lezioni all'Istituto Biologico accanto alla chiesa di San Francesco da Paola, e di là al Museo Industriale — dove però non c'erano lezioni — ed alla Scuola d'Applicazione degli Ingegneri al Valentino.

La grossa comitiva in questa passeggiata procedeva con grida di: *Abbasso Naccari!* (il rettore) *Vogliamo la sessione straordinaria!* ed altre grida che non abbiamo potuto afferrare.

Nel ritorno dal Valentino gli studenti fecero una dimostrazione sotto le finestre del prof. Bizzozero e sotto quelle del Naccari — che è assente da Torino fin dall'altro giorno. — Giunti in piazza Castello, incontrato il prof. Lessona, gli studenti gli fecero una viva dimostrazione di simpatia.

Un particolare di cronaca. Un venditore ambulante, visto il movimento degli studenti ebbe un'idea luminosa, degna di un Barnum; corse a provvedersi di fischietti di metallo, e andò ad offrirli agli studenti a 10 centesimi l'uno, e in un batter d'occhio li vendette tutti. La dimostrazione, grazie a questi fischietti, prese un tuono.... teatrale.

La ragione di questo fermento sta in un fatto che, se è vero quanto ci vien riferito, legittimerebbe in parte l'agitazione attuale.

Come si sa, in quasi tutte le Università del Regno, consigliata dal Ministero dell'istruzione pubblica, fu indetta una sessione straordinaria di esami pei giovani che, presso alla laurea o a qualche speciale diploma, rimasero soccombenti nelle ultime sessioni ordinarie.

Tutte le altre Università del Regno, per quel sentimento di benevolenza che deve esistere sempre fra il Corpo insegnante e gli studenti, e per non troncare, interrompere o ritardare forse per un solo esame gli studi dei giovani, hanno indetta la sessione straordinaria.

Si dice che a Torino il rettore dell'Università, contrario alla sessione straordinaria, voglia non tener conto affatto nè delle contingenze degli studenti, nè dei consigli del Ministero, e nieghi recisamente la sessione invocata.

Questa differenza di trattamento da Università ad Università, che molti studenti hanno preso in sinistra parte e fanno derivare da eccessiva severità del rettore, sarebbe una delle cause dell'attuale agitazione studentesca.

Riferiamo per debito di cronaca.

Un altro fatto [illegible] pesa sull'animo dei nostri studenti. Pare che un professore — si dice il Bizzozero — abbia preso un provvedimento rigorosissimo perchè tutta la sua scolaresca mancò a due lezioni del suo corso di patologia generale. Per tale circostanza il professore avrebbe fatto sospendere per un mese il sussidio del Collegio delle provincie agli studenti da questo Collegio beneficati, avrebbe ordinato il pagamento della « sopratassa d'esame » a quegli studenti che godono di diritto l'esenzione delle tasse, ed avrebbe sospeso per un mese dalle lezioni gli altri.

Questo provvedimento — se, come ci fu riferito, è vero — viene considerato dagli studenti soverchiamente rigoroso ed ingiusto perocchè colpisce maggiormente gli studenti poveri.

Inoltre altre cause, come si vede dall'ordine del giorno ieri votato e che riportiamo, si aggiungono ad aumentare il malumore dei nostri studenti.

Nella riunione che gli studenti alla fine delle loro peregrinazioni tennero nel cortile dell'Università, si votava infatti un ordine del giorno nel cui si fanno le seguenti domande:

« 1° Una sessione straordinaria di esami;
« 2° Dimissione del rettore prof. Naccari;
« 3° Abolizione del nuovo libretto di iscrizione;
« 4° Libertà di avere il congedo dall'Università in qualunque tempo dell'anno. »

Quindi si decise l'astensione dalle lezioni finchè non saranno soddisfatte queste domande, e di fare appello alla solidarietà di tutti gli altri studenti universitari italiani.

Per ultimo si approvò l'invio del seguente telegramma all'onorevole Villari, ministro della pubblica istruzione:

« Studenti Ateneo torinese, riuniti numerosissima « assemblea, domandano unanimi E. V. dimissione « rettore Naccari, augurando procedasi alla nomina « d'un rettore di sentimenti più equi, conciliativi, « paterni. »

***

Un'altra questione, per cui si agita ora una parte dei nostri studenti, è ancora quella della lapide ai caduti del 1821.

Come da un avviso ch'era ieri affisso presso l'Università, gli studenti ascritti al *Fascio radicale universitario* ed altri molti studenti democratici si adunarono iersera, per deliberare sull'argomento, nelle sale della « Fratellanza artigiana e Circolo popolare », in via Mercanti.

Dopo una vivace discussione si votava un ordine del giorno proposto dal dottor C. Treves, col quale si delibera di agitare con discussioni generali l'Università di Torino, affine di ottenere dalla concorde volontà degli studenti l'inaugurazione della lapide ai caduti del 1821, con l'epigrafe dettata dall'onorevole Bovio, ed occorrendo di dirigere un appello a tutti gli studenti d'Italia perchè cooperino all'intento.

All'ultimo momento veniamo informati non essere esatto che il prof. Bizzozero abbia ordinato la sospensione dei sussidi del Collegio delle Provincie, e che in ogni modo non sarebbe stato in sua facoltà il farlo.

Quanto alla sessione straordinaria d'esami ci si informa dal pari essere essa stata [illegible] almeno ai laureandi e non solo a quelli che erano deficienti in una materia, ma altresì a quelli che avevano fallito in due materie.

Il rettore è assente da Torino, avendo dovuto recarsi a Padova al letto di una sorella gravemente ammalata.

Un avviso pubblicato stamane dice:

« A causa dei disordini persistenti l'Università è chiusa. »

Una coda agli articoli e alle lettere riflettenti il cav. Durio, ecc., ecc., ecc. — Cari lettori, abbiate pazienza: c'è proprio una coda a quella vertenza ormai morta e sepolta — sepolta, per modo di dire, sulle colonne di questo giornale; ma più viva che mai nella mente e nel cuore dei nostri concittadini e degli elettori Torinesi. — La coda, però, non è più del cav. Durio, industriale e (per intanto) consigliere comunale; ma di tre altri signori, che non abbiamo mai avuto il bene o l'occasione di nominare e che ci fanno appiccicare questa codina per mezzo del R. Usciere addetto al Tribunale Civile di Torino.

Non sarà fuor di luogo un po' di storia.

Durante la vertenza e la discussione a proposito del modo con cui il cav. Giuseppe Durio, pretendeva il cambio a vista dei biglietti di Banca in valuta metallica, noi abbiamo avuto il piacere di vedere nei nostri uffici ora uno, ora due, ora tre individui, che non hanno mai declinato i loro nomi, ma si sono sempre presentati come impiegati, addetti, rappresentanti o segretari del cav. Durio.

Questi signori ci portavano le lettere che i nostri lettori già conoscono e le accompagnavano con discussioni, commenti e aggiunte verbali che abbiamo ascoltati con piacere finchè si contenevano in limiti discreti, ma dovemmo qualche volta interrompere quando ci parevano un po' troppo lunghe o vivaci, o tradivano una certa eccitazione un po' esorbitante, ma spiegabilissima in impiegati devoti, fidati e rappresentanti del cav. Giuseppe Durio, industriale e (per intanto) consigliere comunale.

Questi signori, addetti o segretari del cav. Durio, industriale, ecc., la penultima volta che si presentarono a noi erano precisamente in tre, eccitati forse più del solito, vogliosi di parlare col nostro direttore. Vistolo, gli presentarono la lettera ultima del cav. Durio, che noi abbiamo pubblicata nel nostro N. 22.

Il nostro direttore quando lesse quella lettera, sebbene nulla vi fosse che ci potesse offendere, fece alcune osservazioni, e disse che avrebbe anche potuto rifiutarne la pubblicazione. I tre segretari (di cui abbiam sempre ignorato il nome) allora dissero che l'avrebbero fatta intimare per atto d'usciere.

Seguì altra discussione privata che aveva l'aria di voler divagare e rifare e riabbracciare tutta la polemica dei giorni scorsi; e il nostro direttore, per finirla e per calmare i tre segretari, li rassicurò che non avrebbe incomodato nessun usciere, ma li avrebbe contentati anche stavolta.

E la lettera ultima del cav. Durio, industriale e (per intanto) consigliere comunale, comparve difatti nel N. 22.

La lettera era preceduta da poche parole, le seguenti:

« Il signor Giuseppe Durio, industriale e per intanto « ancora consigliere comunale, ci ha fatto presentare « da tre (diciamo 3) suoi segretari o impiegati la « seguente lettera, colla minaccia di farcela intimare « per usciere se non l'accettavamo di nostra volontà. « E noi gli risparmiamo la spesa dell'usciere e accogliamo senz'altro la lettera: è degna del suo edificante epistolario. »

Con queste innocentissime parole non credevamo mai più di attirarci addosso una nuova bega. Invece fu proprio così. La sera dopo di questa pubblicazione si presentano tre signori e domandano l'inserzione di un'altra lettera, non già di Durio, ma con tic firme di tre signori che la *Gazzetta Piemontese* non ha mai citati e che noi non abbiamo mai avuto il piacere di conoscere personalmente.

La lettera era non solo inopportuna, ma ingiustificata perchè noi, ripeto, non avevamo mai nominati nè attaccati i tre sottoscrittori di essa. Onde, parendoci inutile che seguitasse col nome di altri una polemica che lo stesso cav. Durio, industriale e (per intanto) consigliere comunale, aveva dichiarato di voler finita, rifiutammo di pubblicare il documento presentatoci dai tre.

Ma ieri il nostro gerente ha ricevuto l'istessa lettera per atto d'usciere. Noi, a rigor di termini, potremmo anche oggi rifiutarne la pubblicazione perchè i tre sottoscritti e intimanti non ci hanno proprio che dire, e non riconosciamo il diritto a nessuno di ficcare il naso in ciò che non li riguarda. Però, per scrupolo di coscienza e per cortesia, vogliamo usare ai tre intimanti la larghezza di far conoscere al pubblico e all'inclita, almeno in parte, le loro elucubrazioni, e diamo il principio dell'atto d'intimazione; ma poichè la legge non ce lo vieta vi intercalliamo alcuni brevissimi commenti.

Ecco il documento e le note:

ATTO DI DIFFIDAMENTO.
A senso dell'art. 43 della legge sulla stampa.

(*N. d. D.* — Vediamo un po' questo articolo 43 in nome del quale siamo diffidati di inserire la seguente lettera. Quest'articolo 43 della legge sulla stampa è così concepito:

« Art. 43. — I gerenti saranno tenuti d'inserire, « non più tardi della seconda pubblicazione successiva al giorno in cui le avranno ricevute, le « risposte o le dichiarazioni delle persone nominate o indicate nelle loro pubblicazioni. L'inserzione della risposta deve essere intera e gratuita.

« Nel caso per altro la risposta eccedesse il doppio dell'articolo al quale è diretta, l'eccedente « dovrà essere pagato al prezzo stabilito per gli « annunzi in quel giornale o pubblicazione.

« Trattandosi di giornali che non ricevono annunzi, sarà corrisposto per l'eccedente un prezzo « uguale a quello che pagasi per gli annunzi nella « gazzetta destinata alle inserzioni giudiciali.

« Il rifiuto o la tardanza ad accettare o pubblicare le dette risposte verrà punito con una multa « non minore di lire 100 e non maggiore di lire « 1000. »

Preghiamo adunque si tenga ben a mente questo disposto di legge invocato dagli intimanti. Per ottenere l'inserzione di risposta o dichiarazione occorre: 1° che le persone dichiaranti o rispondenti siano nominate o indicate nella questione o nell'articolo a cui rispondono; 2° almeno almeno che rispondano o facciano dichiarazioni in contraddittorio delle cose stampate a loro carico. Vedremo sino a qual punto queste condizioni concorrano nella presente fattispecie. E seguitiamo l'*Atto di diffida*:)

L'anno mille ottocento novantadue ed alli venticinque di gennaio in Torino. A richiesta dei signori Domenico Ferraris, Felice Verrone e Giacomo Bosio, residenti in Torino alla Madonna di Campagna....

(*N. d. D.* — E chi sono costoro? E chi li ha mai, ripetiamo, indicati? Chi ha mai fatto polemica con loro? — Per ciò solo saremmo dispensati dall'accettare loro scritti, ma andiamo pure avanti:)

Io sottoscritto Actis Secondo, usciere addetto al Tribunale Civile di Torino, ho diffidato come col presente atto diffido il sig. Bellino Giuseppe, gerente del giornale la *Gazzetta Piemontese*, di inserire nello stesso giornale, a mente dell'art. 43 della legge sulla stampa, la seguente lettera sottoscritta dai richiedenti in risposta all'articolo di commento alla lettera del cav. Giuseppe Durio, stampato nel N. 22 del corrente gennaio, quale articolo riflette essi richiedenti.

(*N. d. D.* — Nuova invocazione dell'art. 43 della legge sulla stampa! — Una *risposta* di gente che non abbiam mai conosciuta nè citata! —

— Un articolo che li riflette! — Ma forsecchè essi non sono tutt'uno col cav. Giuseppe Durio, industriale e (per intanto) consigliere comunale? E v'è il miracolo di un Durio uno e Trino?

E adesso viene la lettera di cui intimano la pubblicazione dopo il nostro primo rifiuto:)

Onorevole signor Direttore
della Gazzetta Piemontese,

Noi sottoscritti siamo precisamente quelli che ieri vi presentammo la lettera che il Durio scriveva a chiusura dell'ingrata polemica.....

(*N. d. D.* — Abbiamo tanto piacere di fare la loro conoscenza. Veramente in buona società non s'usa in simili casi dare del *voi*; ma non pretendiamo troppe finezze.)

Gli altri giornali la pubblicarono senza commenti, voi invece la pubblicaste con cappello e coda.

(*N. d. D.* — Che novità!

Padronissimi gli altri giornali di fare come lor piace, non sarà però interdetto a noi di fare a nostra volta il piacer nostro, nè siamo qua per copiare gli altri!)

Nel cappello dicesto una inesatta, e siccome ci riguarda, ci sia lecito il dirlo che assolutamente non è vero che noi vi abbiamo presentata la lettera del Durio colla minaccia senz'altro dell'usciere. Foste invece voi, onorevole Roux, che tosto vi rifiutaste di farne la pubblicazione integrale, volendo soppresso appunto l'ultimo periodo in cui il Durio dichiara che dopo le offerte prove di non aver mai speculato sul cambio, avrebbe tratto d'ora innanzi avanti i Tribunali coloro che persistessero a vomitare contro di lui l'infamia e la diffamazione. Fu allora solamente che venne in campo l'usciere, ed allora voi, sapendo che la legge sulla stampa vi impone tale obbligo, vi arrendeste.

(*N. d. D.* — Finalmente ecco spiegato l'arcano, e sappiamo finalmente come e perchè intervengano questi nuovi personaggi. Essi sono nemici della coda e dei cappelli! Nel nostro « cappello » hanno letto che tre segretari del Durio s'erano presentati a noi; ed essi eccoli pronti a dichiarare i propri nomi. Hanno letto nel nostro « cappello » che i tre ci presentarono la lettera « colla minaccia di farcela intimare per usciere se non l'accettavamo di nostra « volontà »; ed eccoli fare tutto uno sproloquio per dire che essi non ci hanno minacciati se non dopo che noi ci eravamo rifiutati a pubblicare integralmente la lettera dalla quale volevamo soppresso l'ultimo periodo. Veramente è una spiegazione grave la loro. — Ma chi poteva mai sognare che ci avessero minacciato di farcela intimare per usciere se noi prima l'avessimo accettata di buon grado? E chi ha mai scritto ch'essi ce ne avessero minacciata l'intimazione prima di sentire il nostro rifiuto per qualsiasi motivo? Convien dire che hanno proprio tempo e inchiostro da sprecare questi signori. Del resto giudichi il lettore se domandando che i tre signori cambiassero quel periodaccio dove si parla di « vomiti » — *pardon!* — di « infamia » o di « diffamazione » non rendevamo ancora a loro e al Durio un servizio eccitandoli ad usare termini più parlamentari. Ma poichè li han voluti questi termini, furono e son serviti.

Qui, per incidente, dovremmo osservare che tre signori furono accennati appena in tre righe; e tre righe di proposta, a rigore del citato art. 43, non ammettono che sei righe di dichiarazione o risposta; tutto il resto va a pagamento. Ma finiamola.

Sì, finiamola, perchè i tre signori seguitano a questo modo:)

Nella coda poi sparaste ancora un colpo contro il Durio, ritornando sull'accusa di antipatriottismo, ecc., ecc., ecc., ecc., ecc., ecc., ecc., ecc., ecc., ecc.

(*N. d. D.* — Orbene, siccome nella detestata « coda » non si parlò che del Durio, e non si accennò più nè pure lontanamente nè ad uno, nè a due, nè a tre altri signori, così anche adesso rifiutiamo recisamente di pubblicare quel che segue, e checchessia si intimino o scrivano costoro e chiunque altro signore e lo rifiutiamo in nome appunto della legge sulla Stampa e di quello altro norme di convenienza che non permettono che altri ficchi il naso dove non è chiamato. Facciano ora quel che vogliono, ma lascino respirare noi e i nostri lettori).

Policlinico Generale di Torino. — Riceviamo:

« Ieri il sindaco di Torino, senatore Voli, accompagnato dal dottor Tacconis, assessore per l'igiene, e dal comm. dott. Ramello, direttore-capo dell'ufficio municipale d'igiene, fece una visita improvvisa al Policlinico.

« Lo visitarono appunto verso le due, nell'ora in cui più numerosi affluiscono gli ammalati a questa Istituzione, che è diventata, dopo soli trenta mesi di vita, una tra le prime istituzioni sanitarie della nostra città.

« Vennero ricevuti dal presidente prof. Raymond e dai medici direttori di sezione.

« Vollero essere minutamente informati sullo andamento delle tredici sezioni speciali, soffermandosi in ciascuna di esse.

« L'egregio sindaco si dimostrò molto lieto della fiducia che Torino dimostra verso i medici del Policlinico, mercè l'affluenza di malati alle varie specialità (toccano una media di circa *trecento* al giorno) e volle, appunto a nome della cittadinanza, ringraziare con parole lusinghiere i direttori di sezione ed il loro presidente pel bene che essi con lavoro costante ed illuminato fanno alla pubblica salute ».

La Federazione delle Società cooperative ed operaie. — Nel Comizio, che si riunì il 20 dicembre p. p. nella sede dell'*Unione cooperativa di consumo* fu incaricato l'on. Villa, quale presidente del Comizio medesimo, di nominare una Commissione per lo studio dello statuto della progettata *Federazione delle Società cooperative ed operaie*.

Questa Commissione — che riuscì composta dell'on. Villa, presidente, e dei signori: avv. Michele Bertetti, avv. G. P. Basilio, Soave, vice-presidente dell'*Associazione cooperativa ferroviaria*, Migliore, presidente dell'*Associazione generale operaia*, Navone, presidente della *Società operaia Archimede*, Banchiero, presidente della *Società operai dello Stabilimento Gilardini*, e avv. Armissoglio, segretario — ha ora formulato un progetto di statuto, dal quale rileviamo che la Federazione ha lo scopo generico di provvedere alla tutela degli interessi economici e morali delle Società federate, ed in modo speciale si propone:

1° di promuovere la riforma delle leggi tributarie che più direttamente colpiscono la classe lavoratrice, intervenendo alla difesa dei diritti che venissero disconosciuti od offesi dall'azione vessatoria degli agenti fiscali;

2° di patrocinare l'adozione di un sistema completo di leggi che valgano a migliorare la condizione economica e sociale dei meno agiati;

3° di promuovere lo svolgimento degli Istituti di previdenza che tendono a rinvigorire la virtù del risparmio e la pratica dell'onestà degli scambi.

Faranno parte della Federazione le Società operaie, cooperative, di mutuo soccorso *comunque esistenti*.

La Federazione avrà la sua sede in Torino. Ma l'assemblea generale si radunerà — in via ordinaria una volta l'anno — per turno in una delle città capi di provincia e di circondario, secondo l'indicazione fattane dall'assemblea dell'anno precedente.

Per sopperire alle spese della Federazione si propone di stabilire a carico di ciascuna delle Società federate (art. 14) un contributo annuo di cinque centesimi per ogni socio; in nessun caso però il contributo di una Società potrà eccedere le lire cinquanta.

Questo schema di statuto sarà diramato alle Società cooperative, operaie e di mutuo soccorso. Avuta la formale adesione al medesimo di cento Società, verrà convocato dal Comitato promotore il primo Congresso federale in Torino per la nomina del Comitato centrale e per quelle disposizioni che saranno del caso.

Sappiamo che finora hanno aderito al concetto della Federazione duecentotrentaquattro Società operaie piemontesi.

Una storia complicata nel..... *Paradiso.* — Ieri, Tomarelli Vincenzo, garzone presso la lavanderia Saxel, in via Madama Cristina, N. 125, era andato in giro, fuori della barriera di Nizza, in condotta di un biroccino tirato da un cavallo cieco. Giunto all'osteria detta del *Paradiso* vi entrò per berne un bicchiere, lasciando il cavallo ed il biroccino nel cortile. Un certo Calori Giovanni, che era già un po' avvinazzato, ebbe un'idea bizzarra: saltò sul biroccino, sferzò il cavallo, e via di corsa verso Moncalieri; ad un certo punto il cavallo urta violentemente contro un paracarro, il biroccio si sfascia, il Calori cade, si frattura il braccio sinistro, si produce una ferita grave al mento ed altre contusioni, e rimane a terra come morto. Passano poco dopo di là alcune persone che rialzano il Calori e lo portano in una vicina osteria, dove ritorna in sè, quindi, adagiatolo sopra un carrettone, certi Amateis Agostino e Martino Pietro, si avviavano già per portarlo a Torino e ricoverarlo in qualche ospedale, attaccando, in pari tempo, dietro il loro carrettone, il cavallo cieco della lavanderia. Ma intanto il Tomarelli, che non si era accorto del tiro del Calori, cascava dalle..... nuvole non trovando più nel cortile nè cavallo cieco, nè birroccio, e, dopo un po' di *patati patatà*, andava a denunziare il tutto alla Questura. Due agenti andarono con lui sulla strada di Nizza facendo opportune ricerche, e ad un certo punto si incontrarono col carro che trasportava il Calori a Torino. Il Tomarelli cade dalle nuvole per la seconda volta riconoscendo il suo cavallo cieco attaccato dietro il carro e non vedendo il biroccino. Allora le guardie, senza sentire tante ragioni, arrestano i due generosi che si erano presi l'incarico di portare ad un ospedale il Calori e li conducono in prigione. Quanto al ferito fu ricoverato all'Ospedale Umberto I.

E tutto ciò pel bicchier di vino che il Tomarelli ha bevuto.

A proposito del fattorino preso a rivoltellate. — I lettori ricordano il curioso fatto, narrato l'altro ieri, d'un fattorino telegrafico che, recatosi a portare un dispaccio di buon mattino e scambiato per un malfattore, fu fatto bersaglio a tre colpi di rivoltella.

Ora è stato da noi il signor Sperandino Angelo, macellaio, a dichiararci che egli stesso tirò quei colpi, ma che il fattorino usò modi tali da indurlo a credere d'aver a che fare con un malintenzionato.

Un pozzo per una casa. — Anche questa non c'è malaccio; è buonina. Rigini G., falegname, era entrato nella casa N. 161 alla Barriera di Nizza per andare a far visita ad un suo amico, certo Mulino Battista, che abita ivi al piano terreno. Siccome era un po' alticcio, così, invece di entrare in casa dell'amico entrò..... nel pozzo che è vicino all'uscio del Molino e cadde fino in fondo senza farsi male, perchè c'è un Dio per gli ubbriachi come per gli innamorati. Alle sue grida accorsero il Molino ed un tal Torchio Giuseppe, che tirarono il Rigini fuori del pozzo tutto inzuppato d'acqua. Il pozzo è profondo circa 10 metri e l'acqua in esso esistente è alta un metro e mezzo.

Il proverbio dice che nel vino sta la verità, ebbene la verità è tornata al suo vecchio domicilio, nel pozzo.....

Morto nella solitudine. — Ieri nel pomeriggio fu trovato morto nella propria camera, al piano terreno della casa Lombardi in Valdocco, certo Ossola Luigi, d'anni 54, lattoniere, da Pinerolo, il quale viveva da solo e non era più stato visto da parecchi giorni dai vicini. Fu constatato trattarsi di morte naturale.

Caduto da un terzo piano. — Verso le 11 di ieri il muratore Arondelli Giacomo, d'anni 31, addetto ai lavori di demolizione della casa Dellaasi sull'angolo delle vie Bertola e Mercanti, cadde dall'altezza del terzo piano trascinato da una trave che aveva gettata nel cortile e si fratturò il braccio e la gamba destra. Fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni, e ne avrà per un paio di mesi.

Un tiraborse che non la fa franca. — Ieri mattina mentre una signora stava ferma in via Venti Settembre, nanti la casa N. 78, conversando con altra donna, un ladruncolo tentò cacciarle la mano in tasca per rubarle il portamonete. Una guardia municipale poco distante avendo tutto osservato, lo avvicinò per condurlo in Questura, ma lui, accortosi dell'intenzione della guardia, fuggì. Inseguito, fu raggiunto a Porta Palazzo ed arrestato. In Questura confessò ampiamente la sua intenzione. Egli è certo Garibaldi Cesare, d'anni 12.

Venuti alle mani..... coi denti. — Casanova Edoardo, d'anni 31, macellaio, venne a rissa con uno sconosciuto al *Caffè Parigi* e lo sconosciuto lo morsicò al labbro superiore.

Così dichiarò il Casanova medesimo quando ieri fu medicato all'Ospedale di San Giovanni, dove lo dichiararono sanabile in giorni 20.

Una baruffa. — Stanotte, verso le 2, certi B. G., d'anni 19, lucidatore, e A. A., pure d'anni 19, fabbro-ferraio, vennero fra loro a rissa per futili motivi sul piazzale davanti al teatro Balbo. Avvertitine accorsero due guardie municipali della vicina sezione Borgo Nuovo e li trassero tutti e due in arresto perchè si erano feriti a vicenda, uno usando un compasso e l'altro un bastone. Furono fermati l'A. sull'ingresso del teatro Balbo, dove tentava nascondersi, ed il B. in via Carlo Alberto nell'atto che nascondeva il compasso. Le ferite di entrambi furono giudicate guaribili in 10 giorni.

Riconoscimento d'una suicida. — Abbiamo detto ieri d'un cadavere di giovane donna trovato nelle acque del Po ed esposto nella camera mortuaria di via Cuorgnè.

La giovane è stata riconosciuta. Aveva 15 anni ed abitava col padre, vedovo con prole, al N. 4 di via Consolata; mancava dalla casa paterna da otto o nove giorni.

Si attribuisce il suicidio alla miseria.

Per un tacco. — Ieri, verso le 2, in piazza Castello, abbiamo assistito ad una di quelle scene di spavento che, per una strana bizzarria psicologica, mettono il buon umore fra gli spettatori..... Tutto ciò per un tacco troppo alto di una signora forse troppo bassa di statura.

Perchè le signore basse di statura non badano alla moda, igienica del resto, che prescrive i tacchi bassi o larghi, e se ne capisce la ragione.

La predetta signora, adunque, attraversava l'imboccatura di via Po mentre stava per passare la tranvia a vapore. Caso volle che andasse a mettere un tacco nella rotaia della tranvia e che vi si incastrasse siffattamente da non poter più togliere il piede e la scarpa col tacco fatale. Intanto il treno tranviario si avanzava; che spavento! che grida! Fortunatamente il macchinista potè fermare il treno, e allora alcuni gentili e pietosi, accorsi in aiuto della signora, le slacciarono lo stivaletto sì che potesse togliere il piede, un bel piedino, e poi fu tolto, non senza qualche fatica, anche lo stivaletto dalla rotaia. Indi, rimessasi con un po' di confusione lo stivaletto, la signora potè andarsene pei fatti suoi.

La morale insegna: tacchi larghi e bassi..... ed evitare le rotaie della tranvia di..... piazza Castello.

Ancora un tentato suicidio. — Ieri sera, verso le ore 11, una giovine donna, dai 20 ai 25 anni di età, nel Caffè posto sull'angolo delle vie della Rocca e dell'Ospedale, bevette una sostanza venefica per morire. Sopraffatta da atroci dolori, due garzoni del Caffè la portarono all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverata. Stamane l'infelice non aveva ancora potuto parlare, epperò non si sa chi sia.

All'Ospedale di San Giovanni fu accompagnato stamane, verso le ore 7, certo Uliberti Felice, d'anni 32, bracciante, che aveva una ferita lacera alla guancia destra, dalla quale perdeva sangue, prodottasi cadendo da una scala in via Roma, N. 41.

Memorandum. — Comunicazioni:

Circolo Canavesano. — Domani a sera, alle 9, l'avv. cav. Leopoldo Usseglio terrà una conferenza al Circolo Canavesano sul tema: *Il Canavese a traverso i secoli*.

Circolo Popolare (via Mercanti, 14, piano 1°). — Questa sera, 8 1/2, assemblea: 1. Lettura verbale ultima assemblea; 2. Comunicazioni del Consiglio; 3. Presentazione del bilancio consuntivo 1891 e nomina dei revisori; 4. Proposte d'ordine amministrativo; 5. Rinnovazione parziale del Consiglio; 6. Proposte eventuali. — Per il Consiglio: G. Moncalvi, *segretario*.

La Libertà. — Mercoledì sera, 27 corrente, assemblea generale. Sabato, 30 corr., veglia danzante. — *Il segretario* D. Castagno.

Comizio battaglioni mobilizzati guardia nazionale e militari in congedo. — Si avvisano i soci che in segno del più vivo cordoglio per la morte del socio benemerito Morano Michele, porta-bandiera del Comizio, l'assemblea ordinaria di gennaio viene rimandata al mese successivo. — *Il vice-presidente* Avogadro.

Non sono molti giorni che la contessa **Placidia Annibaldi Biscossi** vedova **Albertengo di Monasterolo** è scesa nella tomba, nè il tempo ha ancor potuto lenire per nulla il dolore dei suoi. Ciò avverrà per legge provvida di natura; ma nessun volger di tempo potrà mai cancellare nel loro cuore, nè in quello di quanti conobbero e amarono la gentile defunta, il ricordo delle miti soavissime virtù di cui essa era ornata. Ebbe la semplicità evangelica delle anime innocenti; fu benefica e pia; forte contro i dolori della vita, angelica coi suoi, benigna con tutti, esempio delle virtù più gentili.

Non muore intero chi lascia dietro a sè tanto tesoro di memorie e di affetti. In questo pensiero si confortino i fratelli della povera morta cav. *Carlo* e cav. *Francesco Annibaldi*, si conforti la desolata sorella donna *Carolina Treppiè*, si confortino tutti i parenti. La morte separa, ma la fede congiunge.

SPETTACOLI — Martedì, 26 gennaio.

REGIO, ore 8 1/2 — Lettera C dispari (Impresa Cesari) — *L'amico Fritz*, opera — *Grethen*, ballo.

CARIGNANO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pietriboni) — *Sergio Alessandrovic*, commedia. — *Una poesia originale*, farsa.

GERBINO, ore 8 1/2 — (Comp. d'operette Maresca) — *I granatieri*, operetta.

ALFIERI, ore 8 1/2 — Rappresentazione equestre-ginnastico-acrobatica della Compagnia Amato.

BALBO, 8 1/2 — (Comp. napolitana Aprea e Rossi) — *La gran via*, operetta. — *Zena*, ballo — *Una festa in carnevale*, ballo — Serata d'onore degli attori A. e L. Mariani.

ROSSINI, 8 1/2 — (Comp. comica *La Subalpina*) — *'L giubileo d'un pover parroco*, commedia.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. comica G. Toselli) — *I pompiè*, commedia.

TEATRO GIANDUJA (già D'Angennes — Marionette) — ore 8 1/2 — *I sette castelli del Diavolo*, azione fantastica. — *Il leone di Caprera*, episodi guerreschi.

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le feste alle ore 3 recite diurne.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Anna Pascal, istrumentista. Vaquita, eccentrica-contorsionista. Regina Nicrosini, Lesya Alice e Julićka Kiss, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 25 gennaio 1892.

NASCITE: 26, cioè maschi 14, femmine 12.

MORTI: Garbolino Teresa, d'anni 18, di Torino. Borra Pietro, id. 18, di Ivrea, meccanico. Barolcio Teresa, id. 71, di Pianezza. Torina cav. Luigi, id. 48, di Venaria Reale, magg. Guidone Adelaide n. Temero, id. 49, di Torino, art. Lispoi Maria, id. 38, di Torino, sarta. Musso Antonio, id. 41, di Monteu Roero, contadino. Nalrotti Carlo, id. 66, di Moncalieri, caffettiere. Fiorio Caterina n. Bertinotti, id. 67, di Ciriè, agiata. Capitani cav. Gius., id. 53, di Crescentino, maestro. Paniatti Giovanni, id. 66, di Camerano, calzolaio. Marabelli Margherita n. Tallone, id. 48, di Caraglio. Ossola Luigi, id. 54, di Pinerolo, lattaio. Borri Teresa n. Tesio, id. 64, di Carmagnola, agiata. Ruella Teresa n. Cavallieri, id. 40, di Guarene, cont. Negri Carlo, id. 40, di Cuorgnè, caffettiere. Ancsi Siro Egidio, id. 42, di Verona, tipografo. Derossi Eman., id. 56, di Polrino, capitano a riposo. Serra Caterina, id. 70, di S. Giorgio Canav., cont. Ceratto Giovanni, id. 29, di Torino, vetturino. Maitre don Gius., id. 68, di Buttigliera Alta, sac. Bersano Marcellina, id. 83, di Barolo. Brusa Andrea, id. 20, di Collegno, pavimentatore.

Più 14 minori di anni 7.

Totale complessivo 37, di cui a domicilio 26, negli ospedali 11. Non residenti in questo Comune 1.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera), gennaio		23	25
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	56 00	[illegible]
» — per febbraio	»	54 75	55 —
» — per marzo-aprile	»	55 75	55 [illegible]
» — a 4 mesi da marzo	»	56 25	56 [illegible]
Mercato fermo.			
Zuccaro rosso 88 disp.	»	38 —	38 [illegible]
» raffinato id.	»	104 50	101 [illegible]
Mercato calmo.			
Zuccaro bianco N. 3 disp.	Fr.	40 80	[illegible]
» a 4 mesi da maggio	»	42 50	42 —
Mercato debole.			
LIVERPOOL (sera) gennaio		23	25
Cotoni — Mercato fermo.			
Vendita della giornata	Balle N.	8,000	10,000
di cui per la speculazione	» »	1,000	1,000
Importazioni	» »	49,000	6,000
Americani a consegnare			
pel corrente	D.	4 6/64	4 6/64
per febbraio-marzo	»	4 8/64	4 8/64
per aprile-maggio	»	4 12/64	4 14/64
per giugno-luglio	»	4 19/64	4 —
Mercato di NEW-YORK, gennaio		23	25
Cambio su Londra	D.	4 84	4 84
» su Parigi	»	5 20 5/8	5 20 5/8
Petrolio Standard White	C.	6 45	6 45
» » a Filadelfia	»	6 40	6 40
Cotone Middling	»	7 5/8	7 5/8
» » a New-Orleans	»	7 3/16	7 1/8
Entrate cotoni in giornata balle	N.	19,000	20,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	10,000	7,000
» pel Continente	»	7,000	7,000
Frumento rosso	D.	1 04 3/8	1 04 3/8
Grano turco	»	0 50	0 50
Farina extra	»	4 15	4 15
Nolo cereali per Liverpool	»	4	4

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

GENNAIO: giorni 31 — *Fasi della luna nel corrente mese* — 7 P. Q. — 14 L. P. — 22 U. Q. — 29 L. N.
Martedì 26 — 26° giorno dell'anno — Sole nasce 7,47, tr. 5,17 — *San Policarpo vescovo.*
Mercoledì 27 — 27° giorno dell'anno — Sole nasce 7,47, tr. 5,18 — *San Giovanni Grisostomo.*

Osservatorio di Torino. — 25 gennaio. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima — 2,3 massima + 1,0
Min. della notte del 25 — 1,4. Acqua caduta mill. 0,0.

Fallimenti. — *Torino.* — Ad istanza dei creditori venne dichiarato il fallimento di Burzio Lorenzo, esercente cantina in via Vittorio Amedeo II. A giudice venne delegato l'avv. Luigi Groppo, a curatore provvisorio il rag. Vincenzo Patrini. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 9 febbraio, alle ore 9 ant. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 25 febbraio. La verifica dei crediti avrà luogo l'8 marzo, alle ore 9 ant. — Venne dichiarato il fallimento di Dionigi Malcotti, esercente fornace da laterizi in Beinasco, con casa in Torino, corso Principe Oddone, N. 20. A giudice venne delegato l'avv. Alessandro Cavalli, a curatore provvisorio il signor Giovanni Sauer. La prima adunanza dei creditori avrà luogo l'8 febbraio, alle ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 25 febbraio. La verifica dei crediti avrà luogo il 29 febbraio, alle ore 2 pom. Dal bilancio presentato risulta un attivo di L. 210,704 in beni mobili, immobili, L. 65,734 05, cassa L. 296 01, totale L. 319,625 60, contro un passivo ipotecario di L. 111,000, chirografario L. 162,164 01, totale L. 243,631 01, differenza attiva L. 75,990 98. — Ad istanza propria venne dichiarato il fallimento di Baravalle Lorenzo fu Giovanni, esercente negozio di biancheria e maglieria, via Po, 28. A giudice venne delegato l'avv. Giuseppe Martinengo, a curatore il rag. Filomeno Stobbia. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 12 febbraio, alle ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 23 febbraio. La verifica dei crediti avrà luogo il 4 marzo, alle ore 2 pom. Dal bilancio risulta un attivo di L. 4000 in mobili, L. 7050 in merci, L. 1125 in crediti, totale L. 12,175, passivo L. 32,261 55, sbilancio L. 20,086 55. — Nel fallimento della Banca Industria e Commercio oggi davanti la Corte d'Appello verrà spedita la causa circa la contestazione dei crediti. Il 12 febbraio alla classe 1ª del Tribunale verrà discussa la causa di responsabilità contro gli ex-amministratori e sindaci. — Nel fallimento di Lorenzetti Edoardo (*Birreria Bruz*), il 2 febbraio, alle ore 2 pom., avrà luogo un'adunanza per concordato coll'offerta del 25 0[0].

Borsa di Genova 25 gennaio

Rend. Ital. cont.	92 72	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f.m.	92 77	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1209 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	517 —	Società Veneta	— —
Az. Ferr. Mediterr.	492 —	Nav. Gen. Italiana	300 —
» Ferr. Merid.	615 —	Italia. Lig. L.	300 —
		Sovvens. p. imp.	— —

Chiusura della Borsa di Parigi, 25.

Rend. fr. 3 0[0] amm.	96 12	[illegible]	[illegible]
» 3 0[0]	96 42	[illegible]	15 97
» 4 1[2] 0[0]	105 82	[illegible]	57 50
Rend. Ital. 5 0[0]	90 85	Banca Ottomana	568 1[2]
Camb. Londra vista	25 1[2]	Argento fino	[illegible]
Consolid. inglesi	95 15[16]	Credito fondiario	1225 —
Obbl. Lombardo	322 50	[illegible]	207 —
Cambio sull'Italia	2 1[2]	[illegible]	22 50
Turco nuovo	18 78	Lotti turchi	61 25
Banca di Parigi	627 50	Ferr. Meridionali	623 65
Tunisino	505 —	Russo nuovo	70 [illegible]
[illegible]	479 0[8]	Portoghese	20 1[4]
Banca di Francia	4550 —		

Borsa di Buenos Ayres, 23 gennaio.
Oro. Pesi 300 carta per 100 pesos oro.

Il mercato del vino. — Torino, 25 gennaio. — Gli affari di quest'ottava furono passabili, se si tien conto del cattivo tempo dei primi giorni della settimana.
Entrarono al mercato Ett. 132 di vino, ai quali aggiunta la rimanenza di Ett. 20 della scorsa ottava, si ha un totale del vino esposto in vendita di Ett. 152, dei quali se ne vendettero Ett. 142, compresi Ett. 8 esportati col rimborso dei 9[10] di dazio.
Furono fatti i prezzi seguenti:
Barbera, Ett. 120, da L. 48 a 50, prezzo medio lire 49 — Uvaggi, Ett. 22, da L. 38 a 46, prezzo medio L. 42. — Prezzo medio generale per ogni brenta da litri 50, L. 22 75.
Provengono detti Ett. 132: da Asti, Ett. 39,41; Castelnuovo, Ett. 21,28; Quarto d'Asti, Ett. 14,25; Canale, Ett. 19,12; Castel Alfero, Ett. 18,23; Govone, Ett. 19,71.

TORINO. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame dal 17 al 24 gennaio 1892.*
Specie e quantità del bestiame esposto.
Buoi 14 — Tori 0 — Manzi, Manze e Moggie 0 — Vacche 25 — Sanati 439 — Vitelli 407 — Suini 20 — Montoni, Pecore 11 — Capre 0 — Agnelli 583 — Capretti 0 — Totale 1506.
Razze e varietà.
Bovini. — Piemontesi di pianura e di montagna, lombardi, savoiardi e svizzeri.
Suini. — Romagnoli e toscani.
Ovini. — Biellesi, nostrani e dell'Emilia.
Condizioni generali del bestiame buone.
Razze e varietà che vanno progressivamente migliorando.
Bovini. — Piemontesi di pianura.
Suini. — Romagnoli.
Ovini. — Biellesi.
Prezzo degli animali vivi da macello per miriagramma.
Sanati da L. 9 00 a 10 60 — Vitelli da 7 00 a 8 50 — Buoi e Manzi da 6 00 a 7 50 — Torelli, Tori, Moggie e Manze da 4 75 a 6 50 — Vacche e Soriani in genere da 3 75 a 5 00 — Suini da 8 75 a 9 00 — Montoni, [illegible] 5 00 a 6 00 — Agnelli da 9 50 a 11 00 — Capretti da 0 00 a 00 00.
Animali macellati nell'Ammazzatoio municipale dal 17 al 21 gennaio 1892.
Buoi e manzi 104 — Tori 0 — Vacche 0 — Torelli e Moggie e Manze 2 — Sanati 408 — Vitelli 630 — Suini 245 — Montoni [illegible] — Agnelli 1091 — Totale capi 3502.

CAVALLERMAGGIORE, 23 genn. — Frumento all'ettol. L. 21 00 — Segala 16 00 — Meliga 11 95 — Patate al mg. 1 10 — Legna forte 0 25 — Id. dolce 0 15 — Fieno maggiengo 0 16 — Paglia 0 48 — Vitelli da latte 1ª qual. 8 00 — Id. 2ª qual. 7 00 — Id. 3ª qual. 0 00 — Vacche 0 00 — Buoi 0 00 — Maiali 0 00 — Montoni per capo 00 — Uova alla dozz. 0 80.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 25 gennaio.

Organzino	colli 11	— K.	861 03
Greggia	colli 1	— K.	78 60
Trama	colli 9	— K.	671 02
	Totale colli 21	— K.	1700 66

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 279 — K. 25,502 27

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabbrica RATTI e PARAMATTI in TORINO.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (45)

LA CASA DEI BAGNI

ROMANZO
DI
AUGUSTO MAQUET

Il rumore aumentava dalla parte della scala; delle voci confuse bisbigliavano. Si distingueva il suono delle alabarde, dei calci dei moschetti urtanti i gradini e l'appoggiatoio. Qualche grido scoppiava in lontananza, ma poi si estingueva ad un tratto; senza dubbio il grido di qualche domestico sorpreso e bavagliato dagli assalitori.

Di Bourdet sentiva un sudor freddo bagnargli la fronte ed i capelli rizzarglisi sulla testa. Stringendo Aubain fra le sue braccia, ebbe il coraggio di spegnere la candela e di avvicinarsi alla porta della camera dove era rinchiusa la contessa. Quella porta in quel momento s'aprì e di Bourdet udì una voce tremante, commossa, quella di Margherita, domandargli:

— Che c'è, signore? Ci hanno scoperti?

In quell'istante un gran rumore s'udì sul pianerottolo; la spinta dei soldati doveva aver fatto cadere qualche grosso mobile. Di Bourdet soffocò colla mano un nuovo grido di Aubain, poi spinse il fanciullo nella camera della contessa e richiuse in fretta la porta, contro la quale si appoggiò sentendosi venir meno, ma felice tuttavia di aver allontanato il figlio dalla scena spaventevole che presentiva.

Dei passi pesanti risuonarono nella sua camera e una voce asciutta, ferma, sonora, gridò:

— Accendete dei lumi!

Di Bourdet vide risplendere nel vano di una finestra una lanterna, e un istante dopo la luce viva di una gran torcia illuminò la camera.

Sette od otto uomini stavano ritti, quasi addossati alle pareti, e, sotto ai loro grandi mantelli, si distingueva bene la forma delle loro armi.

— Che cosa volete da me, signori? — balbettò il povero di Bourdet, volgendo attorno a sè sguardi sbigottiti.

— Siamo delegati per fare una perquisizione in casa vostra — disse l'individuo che aveva già parlato per ordinare di accendere lumi e che, posto a distanza dagli altri, pareva esserne il capo.

— Fate, signori — disse con voce tremante di Bourdet. — Ma per qual motivo venite a perquisire casa mia?

— Credo sappiate quanto noi che si va cercando il duca di Vendôme.

— Non è qui! — gridò di Bourdet giungendo le mani. — Vi giuro che non è entrato qui.

In quel momento un uomo avvolto in un ampio mantello nero con in testa un elmo dalla visiera calata sul volto entrò nella camera. Tutti gli s'inchinarono davanti.

— Non avete ancora trovato nulla di sospetto? — egli domandò.

— Nulla.

— Allora andate; interrogherò io costui.

I soldati uscirono, e quando lo sconosciuto fu solo con di Bourdet, gli disse abbassando la voce:

— Non si tratta del signor di Vendôme; che cosa avete fatto dell'uomo che è venuto a visitarvi poco fa?

Di Bourdet rabbrividì.

— Qual uomo, signore?

— Il prevosto del palazzo — rispose l'altro collo stesso tono fermo e misterioso.

— È partito — disse di Bourdet sentendo il pericolo di mentire.

— Bene. Ma che cosa veniva a fare in casa vostra? Sbrigatevi a rispondere perchè ho premura.

— Veniva per affari....

— Veniva mandato dal primo presidente. Dov'è la lettera che vi ha rimesso?

Un tremito nervoso scosse il corpo del povero di Bourdet. Fra le fessure della visiera si vedevano luccicare due pupille nere e rosse simili a quelle di una pantera.

— Signore! — balbettò di Bourdet.

— Datemi quella lettera!

— Non l'ho più; l'ho abbruciata.

— È quella la risposta che si fa sempre; ma ricordatevi che non ho tempo da perdere. Datemi quella lettera.

— Sul mio onore, sulla mia anima, l'ho abbruciata, signore.

— Allora ditemene il contenuto, e subito.

Di Bourdet scosse lentamente la testa; voleva protestare contro l'idea di commettere un simile tradimento, ma non aveva la forza di dir no.

— Ebbene, — riprese l'uomo mascherato, — poichè rifiutate di rispondere, vi dirò io ciò che conteneva quella lettera colla quale il presidente d'Harlay vi chiamava a Parigi.

Di Bourdet trasalì.

— Quella lettera, — continuò lo sconosciuto, — non v'invitava ad andar a porgere il vostro appoggio a nuove deposizioni di una certa prigioniera che si chiama.... signorina Cauma?

L'avvocato giunse le mani e si sentì vacillare.

— Sapete dunque tutto? — egli esclamò spaventato come se avesse parlato ad una delle potenze infernali.

— Non so abbastanza per costringervi a dirmi il resto — continuò la voce sempre più imperiosa e sommessa.

— Signore.... io non vi comprendo.

— Non abbiate timore, — riprese lo sconosciuto, — perchè se mi rispondete da uomo sincero non avete nulla a temere da me. Ditemi, avete intenzione di rendervi all'invito del presidente? Andrete a Parigi?

— Ma....

— Guardatevi di mentire e comprendete bene che non m'appago di una risposta incerta.

— Ma infine, signore, chi siete voi per domandarmi ciò che nessuno ha diritto di esigere da me?

— Sono un uomo che non vuole che voi andiate a Parigi, nè che testimoniate contro nessuno, e che saprà compensarvi se gli cedete o punirvi se gli resistete.

— Punirmi!.... — esclamò di Bourdet; — ma io non debbo conto a nessuno della mia coscienza.

— Vi è una potenza in questo mondo colla quale si conta sempre, — replicò l'uomo mascherato; — e quella potenza è la morte.

L'avvocato si sentì gelare il sangue.

— Se andate a Parigi, se servite il presidente d'Harlay nella causa che sostiene, voi siete un uomo morto.... Suvvia, decidetevi e datemi delle garanzie.

— Dio mi proibisce di obbedirvi, signore — replicò di Bourdet con voce appena comprensibile.

— Vi comanda dunque di morire — replicò lo sconosciuto con voce terribile che scoppiò naturale per la prima volta.

Un grido soffocato s'udì allora nella camera vicina; poi un rumore di mobili urtati, di parole indistinte, di movimenti precipitati.

Di Bourdet si voltò, colto da un nuovo spavento.

— V'è qualcuno di là? — disse lo sconosciuto; — qualcuno che c'ascoltava?

— Signore, è mio figlio, un bambino che avrà preso paura non vedendomi più.

— Aprite quella porta!

(Continua).